



Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Teoria e storia dei movimenti e dei partiti politici

LA LEADERSHIP DEMOCRATICA

IL CASO DI MATTEO RENZI

RELATORE

Prof.ssa Vera Capperucci

CANDIDATO

Roberto Rendina

Matr. 074712

Anno Accademico 2015-2016

INDICE

INTRODUZIONE.....	p.4
1. CAPITOLO PRIMO – IL LEADER DEMOCRATICO.....	p.6
1.1 La leadership	
1.2 La leadership politica	
1.3 Il partito politico	
1.4 La leadership in un sistema partitico forte	
1.5 L’ascesa dei leader	
1.6 L’esperimento Forza Italia	
2. CAPITOLO SECONDO – MATTEO RENZI, LA STORIA DEL ROTTAMATORE	p.23
2.1 Gli inizi di Renzi: dalla militanza giovanile alla Provincia di Firenze	
2.2 Palazzo Vecchio	
2.3 La situazione politica italiana: il parlamento dal 2013	
2.4 La conquista della segreteria del PD	
2.5 Una poltrona a palazzo Chigi	
3. CAPITOLO TERZO – IL LEADER MATTEO RENZI.....	p.33
3.1 Un figlio della Seconda Repubblica	
3.2 Carisma e comunicazione	
3.3 Il messaggio politico	
3.4 Il “Giglio Magico”	
CONCLUSIONI.....	p.43

BIBLIOGRAFIA.....p.47

LEADER NUOVO O NUOVO LEADER

Matteo Renzi, il Rottamatore. Il giovane che avanza. Colui che rappresenta una nuova generazione politica pronta a sostituire la vecchia ormai usurata. Deciso e a volte senza pietà – politicamente parlando – si è lanciato in un'apparentemente inarrestabile scalata verso il potere. «La nuova generazione non ha chiesto il permesso»¹; no, la “nuova generazione” si è imposta seguendo la guida del proprio leader. Forse è proprio questo il punto di partenza: la necessità di un gruppo sociale di trovare una guida, un punto di riferimento, un condottiero. Prima di arrivare all'analisi della carriera politica di Renzi e delle sue caratteristiche come leader, è necessario soffermarsi sulla figura astratta del leader che è presente pressoché in ogni gruppo sociale. Il primo passaggio che bisogna compiere è quindi quello di delineare in maniera puntuale il concetto di leadership (Cap. 1 par. 1) e, in particolare, come questa si manifesti all'interno del panorama politico (par. 2). Successivamente si vedrà come il concetto di leadership e quello di leader si sono evoluti con il tempo, seguendo le trasformazioni del sistema politico italiano dal 1946 a oggi, prendendolo come modello empirico del rapporto che i leader avevano con i propri partiti, di cui verrà data una definizione (par. 3). In particolare si vedrà l'evoluzione che segue la leadership con il passaggio da un sistema fondato su partiti forti (par. 4) a uno basato sulla predominanza del leader rispetto al partito (par. 5) a seguito dei cambiamenti subiti dalla politica italiana nel corso degli anni '80 e '90. Il primo capitolo si chiuderà (par.6) con una rapida analisi dell'ascesa di Silvio Berlusconi, perfetto esempio di leader, il quale, approfittando del vuoto politico lasciato dallo sfaldamento dei vecchi apparati partitici, è riuscito a intercettare il voto di una larga fetta dell'elettorato. Il secondo capitolo servirà a ricostruire la storia politica di Matteo Renzi incominciata nel 1996 come militante del Partito Popolare (par. 1) e giunta al suo apice con l'insediamento a Palazzo Chigi come Presidente del Consiglio dei

¹M. Renzi, *Fuori!*, Rizzoli, Milano, 2011.

Ministri del 63° Governo della Repubblica Italiana il 22 febbraio 2014 (par. 5). All'interno del capitolo ci si soffermerà sulle tappe fondamentali che hanno contraddistinto quest'ascesa a cominciare dalla guida della Provincia di Firenze nel 2004 (par.1), passando poi all'insediamento a Palazzo Vecchio come sindaco di Firenze dopo aver sbaragliato, oltre che il candidato di centrodestra Giovanni Galli, gli altri pretendenti al ruolo di candidato del suo stesso partito durante le primarie del 2008 (par. 2). Prima ancora del confronto con il centrodestra, Renzi vince in casa propria, sfidando il suo stesso partito – il vecchio *establishment* da rottamare – prima a livello locale e, successivamente, a livello nazionale, quando si presenterà come candidato per le primarie per la guida della coalizione di centrosinistra alle elezioni del 2013. La sconfitta subita in quell'occasione non lo fermerà. Saranno proprio le elezioni del 2013 (par. 3) a fornire a Renzi una nuova opportunità di salire ancora più in alto nella scala del potere. La conquista della segreteria del Partito Democratico (par. 4) sarà l'ultimo tassello prima di giungere alla guida dell'esecutivo. Con il terzo capitolo si analizzerà la figura del “leader Matteo Renzi”: quali sono le caratteristiche che lo differenziano dagli altri leader e perché la sua figura è innovativa rispetto alle tradizionali guide dello schieramento di centrosinistra, le innovazioni del suo schema comunicativo e come cambia il linguaggio (par. 3) in base all'incarico che ricopre. Si passa dalla “rottamazione” di quando era sindaco, al “fare” imperativo da Presidente del Consiglio dei Ministri. In chiusura di capitolo l'attenzione si sposterà sulla sua squadra: il “giglio magico” (par. 4), quella cerchia di fedeli collaboratori con cui il leader si confronta e condivide le proprie scelte. I nomi dei membri di questa cerchia sono ben noti: Maria Elena Boschi, Marco Carrai, Filippo Sensi e Luca Lotti, solo per citare i più importanti. *Outsider*, ma comunque non meno importante, sarà la figura di Denis Verdini. L'analisi del rapporto di quest'ultimo con Matteo Renzi chiude il terzo capitolo di questa ricerca.

Il Leader Democratico

1.1 La leadership

Definire il concetto di leadership in termini assoluti è un lavoro lungo e complesso. Nel corso di anni di studi sono state sviluppate teorie differenti a seconda del campo di ricerca dei singoli autori che se ne sono occupati: sociologia, economia, psicologia, antropologia o politologia. Essi si proponevano di trovare una definizione esaustiva, ma rimanevano inevitabilmente limitati al loro campo di indagine. Gian Piero Quaglino, professore ordinario di psicologia all'Università di Torino, arriva ad affermare che esistono almeno tante definizioni di leadership, quanti sono coloro che hanno cercato di definirne il concetto². Eppure si tratta di una nozione al contempo antica e moderna. Antica, in quanto sempre nella storia dell'uomo sono esistite delle guide, dei leader: prendendo in prestito le parole di Fabbrini «non vi è gruppo sociale, più o meno evoluto, che non abbia un leader»³ e

² Come ha lui stesso spiegato durante il Congresso SSRE 2005 svoltosi a Lugano. <http://ssre05.educanet2.ch/info/it/programma/index.htm>[http://ssre05.educanet2.ch/info/pdf/Present/Quaglino%20Gian%20Piero%20-%20Luci%20e%20ombre%20\(inconscie\)%20della%20Leadership.pdf](http://ssre05.educanet2.ch/info/pdf/Present/Quaglino%20Gian%20Piero%20-%20Luci%20e%20ombre%20(inconscie)%20della%20Leadership.pdf)

³ S. Fabbrini, *Il Principe democratico*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1999, p. 12.

ancora «la leadership è dappertutto perché i leader sono necessari ovunque»⁴. Moderna, perché il termine stesso “leadership” è solo recentemente⁵ entrato nell’uso comune. Per cercare di trovare una spiegazione adeguata del concetto, conviene partire dall’analisi etimologica della stessa parola “leadership”. Si tratta di un termine inglese, che ha come radice il verbo “to lead”, derivato dall’antico termine sassone “leidan”, utilizzato per tradurre il latino “ducere”, ossia “comandare”. L’Oxford English Dictionary dà ben cinque definizioni differenti per spiegare il significato della parola “leadership”, le quali possono risultare tutte rilevanti ai fini dello studio:

- 1) la dignità, l’ufficio o la posizione del leader;
- 2) la posizione di un gruppo di persone che guidano o influenzano altri entro un determinato contesto;
- 3) il gruppo stesso citato nel punto precedente;
- 4) l’azione o l’influenza necessaria per dirigere o organizzare lo sforzo (comune) in un’impresa di carattere collettivo;
- 5) la capacità di guidare altri.

I primi due significati si riferiscono a ruoli sociali, il terzo a coloro che occupano quei ruoli in quanto gruppo dirigente, ossia le *élites*; gli ultimi due introducono, invece, nel campo all’interno del quale gli studiosi si sono prevalentemente mossi per cercare di dare una definizione scientifica della leadership. Focalizzando l’attenzione sulla figura che è chiamata a esercitare la leadership, cioè il leader, Peter Drucker dà una definizione essenziale del termine: il leader è colui che ha un seguito (*followers*). Definizione simile viene data anche da Pombeni il quale afferma che la leadership è «il fenomeno per cui qualcuno (o qualcosa⁶) assume un potere – inteso come «capacità di chiedere e ottenere obbedienza»⁷ - guida rispetto a un soggetto collettivo»⁸. Fabbrini, all’interno della sua

⁴ Ibidem.

⁵ Il termine sembra sia apparso nella lingua italiana con il significato moderno nel 1834, per indicare il capo di uno schieramento politico.

⁶ Questo passaggio della definizione serve a sottolineare come la leadership possa essere esercitata non solo da persone fisiche, ma anche da istituzioni che sono le vere depositarie del potere. Il caso riportato da Pombeni è quello della Chiesa cattolica.

⁷ P. Pombeni, *Il problema storico della “leadership” politica*, «Ricerca di storia politica», n. 3, 2002, p. 331.

⁸ Ibidem.. Fabbrini, *Il Principe democratico*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1999, p. 12.

⁸ Ibidem.

⁸ Il termine sembra sia apparso nella lingua italiana con il significato moderno nel 1834, per indicare il capo di uno schieramento politico.

analisi su leader e leadership, sottolinea come questi due concetti siano strettamente collegati, «seppure distinti»⁹, per cui non si può avere leadership senza un leader, né un leader può rimanere tale senza esercitare la propria leadership all'interno del gruppo sociale di riferimento. In effetti, la ricerca sulla leadership può essere in larga parte effettuata come ricerca sul leader, come protagonista di una relazione sociale ineguale e asimmetrica, nella quale l'influenza di un soggetto sul gruppo è superiore a quella che il gruppo può esercitare sul leader stesso. In questo contesto il leader risulta essere colui che esprime una precisa volontà di scelta e dispone dei mezzi per riuscire a farla valere presso gli altri membri del gruppo con cui si relaziona. Il senso che ne emerge è quello di considerare la leadership come «una relazione sociale che prende forma in una situazione che richiede scelte di principio e di comportamento»¹⁰. Ciò non implica che il leader detenga un ruolo esclusivamente attivo, come suggerito da diversi autori in passato, ma che «l'interazione è egemonizzata dal leader»¹¹, ovvero che tra leader e gruppo si instauri una relazione controllata dal primo. Altra precisazione necessaria è quella per cui bisogna tener conto che la leadership può essere esercitata sia da un individuo, sia da un sottogruppo ristretto rispetto al gruppo sociale di riferimento, così come evidenziato dalla terza definizione dell'Oxford Dictionary sopra citata. L'esigenza della leadership si manifesta quando insorgono situazioni nuove, che richiedono azioni di risposta diverse da quelle messe in atto precedentemente. Emblematico a tal proposito è il pensiero espresso da De Gaulle il quale nel 1932 affermava che il leader non era un uomo da tempi di pace: «Ma lasciate che gli eventi si rivelino difficili, il danno incombente, lasciate che la salvezza generale richieda improvvisamente un'iniziativa [...] Una sorta di marea spingerà in primo piano l'uomo di carattere»¹². Da queste premesse si evince come il concetto di leadership, idealmente intesa, emerga nelle situazioni dinamiche e si espliciti propriamente fuori dall'ordinario, al di fuori delle situazioni statiche, per le quali può invece valere, come sottolineato da Cavalli, il

⁸ Questo passaggio della definizione serve a sottolineare come la leadership possa essere esercitata non solo da persone fisiche, ma anche da istituzioni che sono le vere depositarie del potere. Il caso riportato da Pombeni è quello della Chiesa cattolica.

⁹ P. Pombeni, *Il problema storico*

⁹ S. Fabbrini, *Il Principe democratico*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1999, p. 11.

¹⁰ [http://www.treccani.it/enciclopedia/leadership_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/leadership_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/).

¹¹ Ivi.

¹² C. De Gaulle, *Le fil de l'épée*, Paris, 1932, p. 66 (traduzione di Paolo Pombeni).

concetto di management nota su Cavalli¹³. La caratteristica, quindi, che differenzia la leadership dal management sta nell'invenzione creativa, che sorregge sia la volontà di determinare comportamenti collettivi, sia l'azione o influenza esercitata a questo fine.

1.2 La leadership politica

Per quanto riguarda il più particolare concetto di leadership politica, l'autore che per primo se n'è autorevolmente occupato, in epoca moderna e in maniera scientifica e sistematica, è certamente Max Weber. Già prima di lui si può segnalare una vasta produzione di opere a riguardo, che percorre a ritroso i secoli fino a giungere agli scritti di Aristotele; tuttavia, la produzione di studi realmente scientifici sulla materia e la costruzione di teorie specifiche, sono «fenomeni particolarmente recenti che trovano nell'opera di Weber un importante snodo concettuale»¹⁴. Il sociologo tedesco parte dall'analisi del "potere" e dalla sua evoluzione, che riassume in una "tipologia del potere"¹⁵, schematizzabile in tre punti, la quale rappresenta anche l'evoluzione storica del potere stesso:

- 1) potere tradizionale: la più antica forma di potere si basa sulla sacralità del leader. La sua autorità deriva, infatti, direttamente dal divino e non necessita di un riconoscimento sociale, in quanto già legittimato da un qualcosa di superiore e indiscutibile;
- 2) potere carismatico: si basa sull'autorevolezza dei soggetti legittimati dalla società, in quanto ritenuti capaci di compiere opere eccezionali o comunque

¹³ Luciano Cavalli, professore emerito dell'Università degli Studi di Firenze, ha insegnato Sociologia presso la Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri", ove ha fondato il Dottorato di Sociologia Politica e il Centro Interuniversitario di Sociologia Politica (Ciuspo), che hanno avuto un ruolo da protagonista nel settore. Ha svolto studi e ricerche in ambito internazionale; ha scritto libri e saggi di storia del pensiero e di analisi sociologica e politologica. Ha, tra l'altro, riportato al centro del dibattito scientifico aspetti essenziali del pensiero di Max Weber, con due libri: *Max Weber, religione e società* del 1968 e *Il capo carismatico* del 1981. Ha dedicato numerosi studi, pubblicati in varie lingue, alla leadership politica, sia nei regimi totalitari (*Carisma e tirannide nel secolo XX*, del 1982 e *Il leader e il dittatore*, del 2003), sia nelle moderne democrazie (*Il presidente americano*, del 1987). Per primo ha studiato la "personalizzazione della leadership", che considera una tendenza tipica del nostro tempo; e a questo tema ha dedicato molte pagine in questi ultimi anni.

¹⁴ E. De Blasio, M. Hibberd, M. Higgins, M. Sorice, *La leadership politica*, Carrocci editore, Roma, 2012, p. 71.

¹⁵ M. Weber, *Wirtschaft und Gesellschaft*, Mohr, Tubinga, 1922 (trad. It. *Economia e società*, Edizioni di Comunità, Milano 1974).

superiori, all'interno del gruppo sociale di riferimento. Deriva dall'idea di «dedizione straordinaria al carattere sacro o alla forza eroica o al valore esemplare di una persona»¹⁶. È il potere che possono avere gli «eroi», che siano essi laici o religiosi: condottieri, santi, personaggi esemplari, i quali si sono guadagnati tale posizione tramite gesta ritenute straordinarie dalla collettività e che possono essere compiute nuovamente al servizio di questa;

- 3) potere razionale-legale: anche in questo caso si basa su una credenza, la «credenza nella legalità di ordinamenti statuiti e nel diritto di comando di coloro che sono chiamati a esercitare il potere»¹⁷. Si tratta del tipo di potere impersonale, caratteristico degli Stati moderni, all'interno dei quali è gestito dal sistema burocratico gerarchizzato e specializzato. È un potere «che non è morale, nonostante si appoggi a due principi etici (quello dell'intenzione e quello della responsabilità)»¹⁸, ma che risulta democratico, in quanto trae la sua legittimazione dal consenso popolare.

L'analisi di Weber sulla tipologia di potere è fondamentale all'interno del suo processo di definizione della leadership politica. Quest'ultima, infatti, si basa fondamentalmente sul concetto di «carisma». Esso, come già visto, trae la sua origine dal riconoscimento da parte della collettività di una superiorità, reale o presunta che sia. Tale devozione trova realizzazione, secondo Weber, nell'«accettazione da parte del popolo di modelli normativi definiti dal soggetto dotato di carisma»¹⁹. Trovando legittimazione direttamente dal suo rapporto con il popolo, il «leader carismatico» entra in contrasto con la presenza degli apparati burocratici, in quanto il carisma può diventare un metodo alternativo di acquisire e mantenere il potere. Si arriva, quindi, a quella che è una delle maggiori difficoltà riscontrabili nell'idea weberiana. Il carisma viene, infatti, spiegato tramite l'insieme di caratteristiche e qualità che il leader dovrebbe possedere e che gli consentono di modificare la situazione in cui si trova, forte del sostegno e della legittimazione popolare. Tale figura può risultare sia positiva, sia negativa: infatti un modello di questo tipo è adattabile tanto a figure dittatoriali, come Hitler o Mussolini, quanto a personaggi come Gandhi o leader

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ Ibidem.

¹⁸ E. De Blasio, M. Hibberd, M. Higgins, M. Sorice, *La leadership politica*, Carrocci editore, Roma, 2012, p. 72.

¹⁹ Ibidem.

religiosi. Seguendo quest'accezione, il risultato non potrà che essere quello di identificare il leader carismatico con una figura «naturalmente autocratica»²⁰. Il concetto di carisma di Weber, e la sua interpretazione nella definizione di leadership carismatica, è stata nel corso degli anni al centro di numerosi studi all'interno del mondo accademico, creando un lungo dibattito: essa infatti mal si adattava, nella sua sfumatura autocratica, ai principi dei sistemi democratici occidentali, che si erano formati alla fine del secondo conflitto mondiale. Nel tentativo di trovare una via d'uscita che ponesse fine a questo dibattito, Luciano Cavalli ha proposto, negli anni '80, la teoria della *democrazia personalizzata*²¹, attraverso la quale il leader viene identificato come quel soggetto in grado di porsi al di sopra rispetto alle diverse parti ed essere adeguato e idoneo a curare l'interesse della collettività. L'importanza del contributo dato da Cavalli viene sottolineata da Carlo Merletti, il quale coglie, nella proposta di intendere la personalizzazione della politica come principio di responsabilità personale, l'aspetto centrale della lettura "neo-weberiana" compiuta da Cavalli. Il concetto di personalizzazione diviene, quindi, la chiave di volta per l'interpretazione della «democrazia plebiscitaria weberiana»²², potendola così depurare da qualsiasi possibile interpretazione in senso illiberale o autoritario e rendendola più adattabile ai sistemi democratici sviluppatasi nel secondo dopoguerra in Europa, fondati sull'affermazione dell'importanza e centralità, all'interno del processo politico, del ruolo dei partiti di massa.

1.3 Il partito politico

Prima di andare ad analizzare il ruolo dei partiti all'interno del processo politico, sarà bene cercare di dare una definizione di che cos'è realmente un partito politico. Come noto, si tratta di organizzazioni di creazione abbastanza recente. Sebbene, infatti, l'espressione venga utilizzata per descrivere forme precedenti di partecipazione politica e organizzazione sociale, di partiti politici nel senso proprio del termine si inizia a parlare soltanto grazie all'affermazione della modernità politica: una modernità caratterizzata dalla fine

²⁰ Ivi.

²¹ I testi in cui Cavalli sviluppa questa teoria sono: *Il capo carismatico. Per una sociologia weberiana della leadership*, il Mulino, Bologna, 1981; *Carisma e tirannide nel secolo XX. Il caso di Hitler*, il Mulino, Bologna, 1982; *Carisma. La qualità straordinaria del leader*, Laterza, Roma-Bari, 1992.

²²<http://www.fupress.com/archivio/pdf/2256.pdf> p. 2.

dell'assolutismo e dall'affermazione di un principio di legittimazione del potere dal basso, accompagnato, e poi perfezionato, dalla divisione del potere, dal progressivo allargamento del suffragio, dalla competizione e dalla scelta di modelli istituzionali di tipo rappresentativo. Per rispondere alla domanda "cos'è un partito politico?" si deve partire da una prima e più generica definizione, che identifica il partito politico come un "collettore del consenso sociale verso le istituzioni"²³. Questa definizione generica può essere analizzata scomponendone i termini, per cui:

Collettore: il partito raccoglie e incanala, ovvero mette in collegamento.

Consenso sociale: inteso sia in senso positivo, sia negativo (dissenso), rappresenta l'insieme delle istanze, richieste, valori sociali e progetti di una parte della società. Ogni partito, promotore di qualsivoglia ideologia politica, che rispetti le regole del gioco politico di quel determinato sistema o che, al contrario, voglia modificarle, è investito della responsabilità di rappresentare le istanze dei propri elettori, tramite il loro consenso.

Istituzioni: si intende il complesso di norme e poteri che definiscono l'assetto costituzionale del regime, all'interno del quale si opera.

Questo tipo di definizione risulta, a un'analisi approfondita, eccessivamente ampia, in quanto ad essa possono essere associati altri soggetti organizzati, che possono mettere in contatto società e istituzioni come, per esempio, i sindacati o i gruppi di pressione. Questi due tipi di organizzazione, infatti, intendono certamente raccogliere e organizzare il consenso sociale, ma, al contrario dei partiti, agiscono all'esterno delle istituzioni, non mirando ad assumere il potere in prima persona, ma operando tramite pressioni esterne sulle istituzioni stesse per conseguire i propri obiettivi. La definizione è quindi troppo generica e ne serve una più specifica per definire precisamente cos'è un partito politico.

È Weber, nel corso dei suoi studi, a teorizzare una nuova definizione, partendo dal concetto di "forma partito", definito come modalità di articolazione della sfera pubblica mediante strutture organizzative che riuniscono parti sociali, trasformandole in istituzioni. Da questo idealtipo weberiano si può giungere a una nuova e più completa definizione di partito

²³Dove il "consenso" è da intendersi sia nella sua accezione positiva, sia in quella negativa, ovvero "dissenso".

politico, inteso come una “ istituzione destinata a intervenire nella cosa pubblica come canale di regolamentazione dell’obbligazione politica”. È nuovamente utile analizzare singolarmente i termini che compongono la definizione, al fine di comprenderne il reale significato.

Per *istituzione* si deve intendere la capacità del partito di operare come un’organizzazione che agisce come una persona fisica, dotato di capacità decisionale e di personalità autonoma rispetto agli individui che la compongono. Con il termine *decisione politica* si intende l’intenzione del partito di intervenire nel processo decisionale essendone parte stabile. Il partito, in altri termini, non ha lo scopo di influenzare o indirizzare, ma pretende che la decisione «non possa essere presa strutturalmente a prescindere dal partito»²⁴.

Infine l’*obbligazione politica* indica il consenso sociale di cui deve godere il partito per potere compiere il proprio operato.

Muovendo dalla definizione di leadership politica e di partito politico, che costituisce nelle democrazie occidentali lo strumento di selezione della classe dirigente di un Paese, l’analisi si sposterà ora sull’evoluzione del rapporto tra leader politico e partito politico nell’Italia dal secondo dopoguerra ad oggi, caratterizzato in una prima fase da un contesto di partiti forti e in una seconda dall’indebolimento dei partiti e dalla crescita del ruolo dei leader.

1.4 La leadership in un sistema partitico forte

Gli eventi successivi al secondo conflitto mondiale comportarono, per l’Italia, un netto cambiamento istituzionale rispetto al passato. Il 2 giugno 1946 il popolo italiano fu chiamato alle urne per un referendum che mai aveva avuto luogo precedentemente. Il quesito riguardava, infatti, la scelta tra il mantenimento dell’assetto istituzionale monarchico o il passaggio a quello repubblicano. Il risultato, ottenuto con un’affluenza dell’89,08%, fu la vittoria, di stretta misura²⁵, della Repubblica. «Un miracolo della ragione»²⁶ lo definì Pietro Calamandrei, sottolineando come «mai nella storia sia avvenuto che una Repubblica

²⁴P. Pombeni, *Partiti e sistemi politici nella storia contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 1994, p. 31.

²⁵ I voti in favore della repubblica furono il 53,3 % dei votanti mentre per la monarchia si espresse un 45,7%.

²⁶ G. Crainz, C. Fusaro, *Aggiornare la Costituzione*, Donzelli Editore, 2016, p. 3.

fosse proclamata per libera scelta di popolo mentre era ancora sul trono il re»²⁷ dopo le virgolette. Contestualmente venne eletta un'Assemblea Costituente, che avesse il compito di redigere una costituzione per il nuovo Stato che stava nascendo. Le elezioni di questa Assemblea videro il predominio di tre forze politiche, che poi saranno quelle che domineranno la scena politica italiana fino agli anni '90, che andarono a occupare quasi il 75% dei seggi disponibili²⁸: Democrazia Cristiana, Partito Socialista e Partito Comunista. La Costituzione entrò in vigore nel gennaio del 1948, anche se la sua piena applicazione è avvenuta in fasi successive nel corso degli anni. Il nuovo assetto repubblicano ora disponeva di una fonte suprema sulla quale fondarsi. Giorgio Galli, nei suoi scritti, sottolinea come a questa Costituzione “formale”, «si sovrappose, [...], una Costituzione materiale derivata, il successivo 18 aprile, dal grande successo elettorale della DC»²⁹. Questa costituzione “materiale” ha comportato un assetto partitico, all'interno del quale i partiti si sono appropriati di un ruolo molto più importante e rilevante rispetto a quello che gli era riservato dalla Costituzione. In questa, infatti, solo l'articolo 49 si riferisce ai partiti, disponendo che «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale», mentre l'articolo XII delle Disposizioni transitorie e finali dispone che «E' vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista». Queste disposizioni lasciano intendere che il sistema multipartitico italiano si dovesse basare su un principio di eguaglianza tra i vari partiti. I fatti storici però dimostrano come due partiti, la Democrazia Cristiana e il PCI, risultarono, «come avrebbe detto Orwell, più eguali degli altri»³⁰, pur non venendosi mai a realizzare quell'alternanza di governo auspicabile per un sano sistema democratico. In Italia, infatti, il sistema risulterà bloccato³¹, per così dire, dalla *conventio ad excludendum*³², per cui sarà sempre la Democrazia Cristiana a detenere le redini del governo, con l'appoggio dei vari partiti minori³³ riuniti in una coalizione, la cui composizione poteva leggermente variare a seconda delle legislature. Al PCI rimase il ruolo di opposizione o al massimo di appoggio

²⁷ Ibidem.

²⁸ Democrazia Cristiana 35,2%, Partito Socialista 20,7% e Partito Comunista 18,9%.

²⁹ G.Galli, *I Partiti Politici Italiani*, Rizzoli, Milano, 1991, p. 79.

³⁰ Giorgio Galli definisce questo schema come un “bipartitismo imperfetto”. G.Galli, *I Partiti Politici Italiani*, Rizzoli, Milano, 1991, p. 79.

³¹ Ibidem.

³² Espressione coniata negli anni '70 da Leopoldo Elia, giurista, per indicare quel processo per cui il PCI da un lato e MSI dall'altro dell'arco costituzionale, fossero sempre esclusi dal partecipare alla formazione del governo.

³³ Partito Liberale, Partito Repubblicano, Partito Social-Democratico e Partito Socialista.

esterno all'azione di governo, come accadde per il terzo governo Andreotti nel 1976, detto anche "governo di solidarietà nazionale" o "della non sfiducia". Questo sistema, bloccato, indusse Duverger, in un'intervista³⁴ al quotidiano francese *Le Monde* all'inizio degli anni '70, a indicare l'Italia come uno di quei paesi, all'interno dei quali non si verifica quell'alternanza alla guida del governo propria dei sistemi parlamentari. L'analisi fatta da Duverger è confermata dal fatto che la DC partecipa a tutti i governi del paese, come forza egemone, fino al 1994 ed esprime il Presidente del Consiglio ininterrottamente fino al 1981³⁵ e alternandosi poi con alcuni esponenti dei partiti laici alleati fino al 1992. Peraltro l'analisi di Duverger, pur corretta nel suo insieme generale, non può non essere integrata con una riflessione sulla dialettica interna alla DC³⁶, la quale aveva un grande peso nella selezione del segretario (leader) del partito. Questa elezione, infatti, era frutto del confronto o accordo tra le varie correnti del partito, le quali avevano un peso proporzionale al numero di iscritti, che avevano come punto di riferimento il leader della corrente stessa. Queste correnti si venivano a creare in base a differenze ideologiche o territoriali, conferendo maggiore o minore potere ai propri leader in base al numero di iscritti e al bacino elettorale cui facevano riferimento. La necessità di trovare un equilibrio tra le varie anime del partito, con l'obiettivo di riuscire a mantenere il ruolo centrale all'interno del sistema politico del Paese, era uno dei fattori che contribuiva a rendere altamente instabile l'esecutivo di governo. Instabilità che si manifestava attraverso continui rimpasti tra le fila dei ministri o con la sostituzione del Presidente del consiglio stesso, tant'è che nessuna legislatura è stata portata a termine dal governo nominato immediatamente dopo la tornata elettorale e, soprattutto, per ogni legislatura si alternava un minimo di tre governi³⁷. Questi continui cambi dell'esecutivo riflettevano pienamente i mutamenti degli equilibri interni alla DC in primo luogo, ma anche all'interno della coalizione di governo che, come precedentemente sottolineato, era composta da numerosi partiti, minori ma indispensabili ai democristiani per avere la maggioranza parlamentare. Il quadro finale che si viene a delineare è, quindi, quello

³⁴ M. Duverger, *Quelle opposition?*, Le Monde, 21 ottobre 1970.

³⁵ Anno in cui verrà nominato come primo Presidente del Consiglio non democristiano il repubblicano Giovanni Spadolini.

³⁶ Per ulteriori approfondimenti riguardo la Democrazia Cristiana si rimanda a: V. Capperucci, *Il partito dei cattolici*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli, 2010.

³⁷ Questa analisi si riferisce esclusivamente al periodo della cosiddetta Prima Repubblica e presenta come unica eccezione l'XI legislatura, del 1992, durante la quale i governi nominati furono solo due: il governo Amato e successivamente il governo tecnico Ciampi. Va anche evidenziato che questa legislatura durò appena 722 giorni rispetto ad una media di 1381 giorni per le legislature precedenti.

di una leadership dell'esecutivo fortemente condizionata dal leader di partito, a sua volta costretto a mediare continuamente tra le varie correnti interne al partito, ma che comunque rimaneva saldamente alla guida della maggioranza di governo. Questo schema, valido per la Democrazia Cristiana, ma riproponibile sostanzialmente anche all'interno di un'analisi degli altri partiti della Prima Repubblica, inizia a vacillare già verso l'inizio degli anni '80, quando la posizione del leader inizia a rafforzarsi rispetto alle dinamiche interne ai partiti.

1.5 L'ascesa dei leader

«La politica riguarda sempre meno la lotta tra partiti e sempre di più quella tra leader di partito»³⁸: con queste parole Sergio Fabbrini, descrive pienamente l'epilogo della trasformazione subita dal gioco politico nella seconda metà del XX secolo. Questo processo di "leaderizzazione", di ascesa dei leader, ebbe inizio negli anni '50, sviluppandosi inizialmente negli Stati Uniti e diffondendosi successivamente in Europa: in Francia con la nascita della Quinta Repubblica, in Gran Bretagna con l'ascesa di Margaret Thatcher. Ultima fu l'Italia, dove questo processo di cambiamento iniziò a verificarsi con l'ascesa alla guida del Partito Socialista di Bettino Craxi e la sua personalizzazione delle campagne elettorali³⁹.

Elemento fondamentale di questa evoluzione è certamente la diffusione su larga scala degli strumenti di comunicazione di massa, e in particolare della televisione, che hanno reso più agevole e più coinvolgente la partecipazione degli elettori alla vita politica del Paese. La televisione cambia il modo di fare politica, trasformandola in un vero e proprio spettacolo⁴⁰, all'interno del quale i cittadini si trasformano nel pubblico: ciò che Areton⁴¹ ha definito "teledemocrazia"⁴². In questo nuovo contesto, obiettivo del leader politico diventa quello di

³⁸ S. Fabbrini, *Addomesticare il Principe. Perché i leader contano e come controllarli*, Marsilio Editori, Venezia, 2011, cit.

³⁹ E. De Blasio, M. Hibberd, M. Higgins, M. Sorice, *La leadership politica*, Carrocci editore, Roma, 2012.

⁴⁰ S. Fabbrini, *Addomesticare il Principe. Perché i leader contano e come controllarli*, Marsilio Editori, Venezia, 2011.

⁴¹ F. C. Arterton, *Teledemocracy. Can technology protect democracy?*, SAGE Publications, Newbury Park, California, 1987.

⁴² Sartori preferirà definirla video-politica all'interno del suo saggio *Homo Videns*, dove con la parola video è intesa la superficie sulla quale appaiono le immagini rifacendosi all'accezione etimologica del termine poiché video deriva dal

piacere a molti e dispiacere a pochi, finendo quindi per valorizzare il modo di apparire rispetto alle idee. Come primo effetto di questa spettacolarizzazione, il discorso politico passa, perciò, da una logica di appartenenza a quella dell'efficacia comunicativa, con i media che si pongono al centro di questo nuovo scenario, producendo quella che diversi autori hanno analizzato «come trasformazione della *retorica della mobilitazione* in *retorica della seduzione*»⁴³. Il ruolo del leader in questo contesto risulta, quindi, decisamente rafforzato rispetto a quanto analizzato nel paragrafo precedente. Il rapporto con gli elettori, infatti, diventa decisamente meno mediato dalle strutture interne dei partiti rispetto a quanto avveniva precedentemente, potendo il leader disporre di un canale di comunicazione diretta con gli elettori. Resi più forti da questo legame, i leader riescono a imporsi sempre più all'interno delle dinamiche partitiche, mutando profondamente gli equilibri, come fu nel caso di Craxi, il quale, dopo la sua elezione a segretario del Partito Socialista⁴⁴ nel 1976, «condusse un'implacabile demolizione delle precedenti identità dell'organizzazione, trasformando un organismo tradizionalmente correntizio in un inedito partito di tipo monocratico carismatico»⁴⁵. Il processo di leaderizzazione non è stato continuo, né ininterrotto, viste le resistenze opposte da parte dei partiti, che non accettavano la perdita di potere. Tuttavia il processo di erosione iniziato verrà rallentato, ma mai arrestato del tutto. Anzi, nel volgere di pochi anni troverà la sua piena realizzazione con l'ascesa in Italia di un leader completamente nuovo rispetto a quanti se n'erano visti fino a quel momento, ovvero Silvio Berlusconi.

latino *videre* cioè vedere; diversa dall'accezione tecnica inglese della parola dove per video si intende la pellicola sulla quale si incidono le immagini.

⁴³ E. De Blasio, M. Hibberd, M. Higgins, M. Sorice, *La leadership politica*, Carrocci editore, Roma, 2012, p. 77.

⁴⁴ Per ulteriori approfondimenti si rimanda a: S. Colarizzi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago. Craxi, il partito socialista e la crisi della Repubblica*, Laterza, Roma-Bari, 2006.

⁴⁵ L. Cavalli, *Plebiscitary Democracy in the West: the Socialist case in Italy*, Centro di Sociologia Politica, Firenze, 1984, paper n. 1.

1.6 L'esperimento Forza Italia

Nato a Milano il 29 settembre 1936, imprenditore edilizio, fondatore della *holding* Fininvest, attraverso la quale controlla numerose società, tra cui il gruppo multimediale Mediaset, Banca Mediolanum, Mediobanca e la società sportiva A.C. Milan⁴⁶, cavaliere del lavoro⁴⁷ nominato⁴⁸ il 2 giugno 1977 dall'allora Presidente della Repubblica Giovanni Leone. Con un curriculum di questo genere e un impero economico a sostenerlo, Silvio Berlusconi si avvicina all'idea di entrare in politica nel periodo di crisi più buia mai attraversata dal sistema partitico italiano. Nell'estate del 1992, l'uragano di Tangentopoli si abbatte sul Parlamento sotto forma di richieste di autorizzazione a procedere: 385 alla Camera e 155 al Senato nel primo anno della legislatura⁴⁹. Le indagini, avviate da un *pool* della Procura della Repubblica di Milano, guidato dal magistrato Antonio Di Pietro, per un giro di corruzione che vedeva come protagonista Mario Chiesa, esponente di spicco del P.S.I. milanese, ha portato alla più vasta operazione giudiziaria, nota con il nome di "Mani Pulite", nei confronti della politica e delle istituzioni. Il sistema partitico, saldo fin dalla proclamazione della Repubblica nel 1948, si sfalda lasciando spazio a quella che è giornalmisticamente definita "Seconda Repubblica"⁵⁰. Alle elezioni successive, le politiche del 1994, i vecchi partiti scompaiono dall'arco istituzionale, lasciando ampi spazi a nuove forze politiche pronte a occupare il vuoto che si è creato. L'idea di scendere in politica accarezza la mente di Silvio Berlusconi già nel 1993, nonostante le due smentite categoriche nell'ottobre di quell'anno - «il non voler accostarsi al calice amaro dell'impegno personale»⁵¹ - e il parere contrario di alcuni suoi amici e collaboratori come Confalonieri e Gianni Letta. Nonostante ciò, «già dalla primavera del 1993 si era iniziata a tessere la tela

⁴⁶ Il 6 luglio 2016 il patron rossonero Silvio Berlusconi ha annunciato la prossima chiusura della trattativa che vedrà, dopo trent'anni di presidenza e di successi sportivi, la cessione del pacchetto azionario di maggioranza della società ad una cordata di imprenditori cinesi.

⁴⁷ L'ordine al merito del lavoro è un'istituzione della Repubblica Italiana e precedentemente del Regno d'Italia, presieduto dal Presidente della Repubblica, destinato a quei cittadini italiani che si siano distinti per meriti nell'agricoltura, nell'industria, nel commercio, nell'artigianato, nell'attività creditizia e assicurativa.

⁴⁸ Autosospeso il 19 marzo 2014 dopo la sentenza di condanna della Corte di Cassazione del 1 agosto 2013, la revoca e conseguente espulsione dall'ordine non si è mai verificata effettivamente in quanto essa può essere attuata solo dal Presidente della Repubblica che deve dichiararlo indegno su richiesta del Ministro dello Sviluppo economico, come dichiarato dall'ex Ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato in un'intervista rilasciata a Bernardo Iovene per il Corriere della Sera l'11 giugno 2014.

⁴⁹ S. Colarizzi, *Storia politica della Repubblica*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2011

⁵⁰ La definizione è da considerarsi impropria da un punto di vista giuridico, in quanto l'edificio istituzionale repubblicano fondato sulla Costituzione venne alterato solo in minima parte con la modifica della legge elettorale.

⁵¹ P. Ignazi, *La trasformazione imperfetta del sistema partitico italiano*, in M. Gervasoni, A. Ungari, a cura di, *Due Repubbliche*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli, 2014, cit. p. 23.

con ricerche, sondaggi, analisi di mercato preparati con i più sofisticati strumenti a disposizione delle sue aziende»⁵², in tutto il paese «spuntano come funghi»⁵³ club in supporto del nuovo movimento nascente. Il nome scelto è allo stesso tempo semplice ed efficace; via qualsiasi riferimento alla vecchia politica, alle vecchie ideologie: Forza Italia. Esplicito è il richiamo fatto al coro utilizzato dai tifosi durante le partite della nazionale di calcio; sempre dalla nazionale viene ripreso anche il colore di riferimento della nuova forza politica: l'azzurro, un colore simbolico, oltre che per il riferimento calcistico, anche per sottolineare l'area dell'arco costituzionale in cui si sarebbe andato a collocare, ovvero il centro: «Non c'è solo il rosso e il nero. C'è anche tutto un altro colore, di un'Italia che sta in mezzo agli estremi» dichiarava il Cavaliere. La nascita e crescita di Forza Italia può sembrare ad una prima analisi confusa, spontanea e sregolata, ma in realtà segue un rigidissimo schema *top down*, in cui tutto viene controllato dal fondatore, affiancato e coadiuvato da un vero e proprio esercito di esperti di marketing e comunicazione, inquadrati in una rigida disciplina aziendale, messi a disposizione dall'apparato imprenditoriale del Cavaliere. Il tipo di partito che ne risulterà generato non avrà nulla in comune con i vecchi modelli del passato in campo fino a quel momento: sarà un partito completamente artificiale⁵⁴ costruito a tavolino secondo un'analisi del panorama politico, fatta seguendo un approccio quasi commerciale, il primo⁵⁵ nel suo genere in Europa⁵⁶. La “discesa in campo” di Silvio Berlusconi, avvenuta il 26 gennaio 1994 è l'ultimo filo di una tela che si è iniziata tessere almeno un anno prima. Anche in questo caso Berlusconi si serve di tutti i mezzi a sua disposizione per tentare qualcosa di completamente nuovo, «un'innovazione assoluta nella comunicazione politica in Italia»⁵⁷: la sua candidatura, infatti, viene comunicata all'elettorato tramite un video-messaggio pre-registrato diffuso dalle reti Mediaset, all'interno del quale egli sceglie di rivolgersi direttamente agli italiani utilizzando una modalità di comunicazione fino a quel momento esclusiva del Presidente della Repubblica, l'unico che «si rivolge direttamente alla popolazione quando pronuncia discorsi

⁵² S. Colarizzi, M. Gervasoni, *La tela di Penelope*, Editori Laterza, 2014, cit. p 42.

⁵³ M. Calise, *Il partito personale, i due corpi del leader*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2010 cit.

⁵⁴ Simona Colarizzi e Marco Gervasoni ne *La Tela di Penelope*, parlano di «partito virtuale» o «partito azienda» definizioni che servono a sottolineare l'estraneità del nuovo entrato e del suo partito, dalla cultura politica italiana ed europea.

⁵⁵ M. Calise, *Il partito personale, i due corpi del leader*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2010.

⁵⁶ Un parziale precedente lo possiamo riscontrare solo negli Stati Uniti con il Reform Party fondato dal miliardario RossPerot.

⁵⁷ M. Lazar, *La democrazia alla prova*, Editori Laterza, 2007, cit. pp. 12.

solenni»⁵⁸. Pronti a ricevere questo messaggio, ci sono milioni di telespettatori, compresi quegli strati sociali estranei o indifferenti alla politica, oppure che se ne sono allontanati per disinteresse o per sfiducia, come ad esempio le casalinghe. Agli italiani si presenta come uno di loro, si propone come un semplice cittadino, un *self made man* di successo, il quale, in un momento di confusione all'interno del panorama politico, si propone come un'alternativa nuova, slegata dal vecchio sistema. Una sorta di eroe romantico, il quale mette a repentaglio se stesso e il suo ingente patrimonio per il bene dell'Italia. In questo caos il popolo si ritrova alla mercé «dell'avanzata delle falangi comuniste⁵⁹» e ha bisogno, quindi, di un cavaliere che intervenga *in extremis*, guidato, come lui stesso ha affermato, non dall'odio verso i comunisti, ma piuttosto dal timore di questi.

Il videomessaggio con cui si presenta contiene al suo interno elementi più importanti delle semplici parole: il filtro giornalistico, sulla scia di Ross Perot, viene eliminato, cancellando, quindi, la possibilità di dibattiti e contraddittori. Il set sul quale viene registrato altro non è che lo studio della sua abitazione di Arcore; in primo piano la scrivania sulla quale lavora tutti i giorni, la grande libreria alle sue spalle con alcune foto di famiglia incorniciate: un'ambientazione come si potrebbe trovare nella casa di un qualsiasi cittadino. Rappresenta la tranquillità domestica, alla quale decide di rinunciare “per il bene del Paese che ama e nel quale ha le sue radici”. Berlusconi si offre, quindi, come esempio di colui che, da una parte si forma nel privato, grazie alla propria intelligenza, al lavoro, forgiando il proprio destino e, successivamente, inizia a occuparsi della cosa pubblica; non vede contraddizioni tra le sue attività di imprenditore e di uomo politico. La personalizzazione messa in pratica dal Cavaliere è l'esito di quel processo storico che si è detto essere nato negli Stati Uniti prima di diffondersi nelle democrazie europee; l'elemento di diversità rispetto agli altri scenari sta nel fatto che in nessuna delle altre democrazie citate il leader è allo stesso tempo anche il «controllore (se non il produttore) del processo di personalizzazione di cui è divenuto il beneficiario»⁶⁰. Infatti a partire dagli anni Ottanta in Italia l'ente dell'informazione televisiva, la Rai pubblica, è stato affiancato da una seconda rete, Mediaset privata, che ha tramutato il monopolio pubblico in un duopolio pubblico-privato, rendendo così unico il caso italiano riguardo il livello di tele-democrazia raggiunto rispetto alle altre potenze

⁵⁸ Ibidem.

⁵⁹ M. Calise, *Il partito personale, i due corpi del leader*, Editori Laterza, Roma - Bari, 2010.

⁶⁰ S. Fabbrini, *Addomesticare il Principe*, Marsilio Editori, Venezia, 2011, cit. p 64.

democratiche. Le naturali doti carismatiche di Silvio Berlusconi, unite a tutto questo, hanno reso possibile la sua ascesa a leader politico, in perfetta sintonia con quanto teorizzato da Weber, individuando nella leadership carismatica una delle tre tipologie del potere. Il risultato elettorale del 1994 è sorprendente⁶¹ per la rapidità dell'ascesa di Forza Italia, che risulterà il primo partito, ottenendo il 21% delle preferenze ovvero la somma dei voti raccolti dai due alleati del Cavaliere, Alleanza Nazionale di Gianfranco Fini con il 13,5% e la Lega Nord di Umberto Bossi, che prende l'8,4%⁶². Il primo governo Berlusconi si poggerà su questa fragile intesa tra il Cavaliere e i leader degli altri due partiti presi separatamente. Durante la campagna elettorale, infatti, Forza Italia si presenta come parte di due coalizioni differenti: nel nord Italia, in alleanza con la Lega Nord, come Polo della Libertà; nel meridione, insieme ad Alleanza Nazionale, come Polo del Buon Governo. Sarà proprio questo dissidio interno a provocare la frattura, concretizzatasi con il cosiddetto "ribaltone" ad opera di Umberto Bossi, che porterà alla caduta del primo governo Berlusconi alla fine del 1994. Ma ormai l'ascesa del Cavaliere a leader assoluto del centro-destra italiano era iniziata e non si sarebbe di certo fermata al primo fallimento, anzi si confermerà sempre più guida carismatica nel corso dei successivi venti anni, riuscendo ad ottenere la guida di altri tre governi, prima alla guida di Forza Italia e successivamente del Popolo della Libertà (nato dalla fusione tra FI e AN), prima del recente ritorno alle origini forziste.

Silvio Berlusconi, esempio a cui sembra potersi applicare in modo molto calzante la nozione weberiana di leadership carismatica, rappresenta un caso evidente del processo di leaderizzazione della politica, in quanto, piuttosto che cercare di assumere la leadership di una forza politica già esistente, ha preferito partire da zero seguendo un modello innovativo, da lui definito, che avesse come risultato non un partito tradizionale, ma un movimento fortemente destrutturato e verticistico. Diversamente andrà la storia politica di Matteo

⁶¹Per un'ulteriore analisi sul tema si rimanda a: G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, Marsilio, Venezia, 2013.

⁶² Queste saranno le prime elezioni in cui verrà utilizzata la legge Mattarella ossia la riforma della legge elettorale attuata a seguito del referendum del 18 aprile 1993, con l'approvazione delle leggi n. 276 e n. 277 del 4 agosto 1993 che introdussero un sistema elettorale misto composto da una parte maggioritaria per la ripartizione del 75% dei seggi, una parte proporzionale per il restante 25% che per la Camera dei Deputati era assegnato a liste bloccate mentre al Senato veniva assegnato ai non-eletti tramite un meccanismo di calcolo detto "scorporo". Inoltre era prevista una soglia di sbarramento del 4% alla Camera dei Deputati. Il nome della legge deriva dal principale relatore ossia l'onorevole Sergio Mattarella attuale presidente della Repubblica.

Renzi, da molti identificato come il novello Berlusconi, ma che, come si vedrà nel seguito, presenta caratteristiche profondamente diverse rispetto al Cavaliere.

MATTEO RENZI: LA STORIA DEL “ROTTAMATORE”

Dopo aver analizzato la figura del leader e l'evoluzione che questa ha subito all'interno della storia politica italiana repubblicana, si passa ora a illustrare quelle che sono le tappe fondamentali dell'ascesa politica di Matteo Renzi.

2.1 Gli inizi: dalla militanza giovanile alla Provincia di Firenze

Nato a Firenze l'11 gennaio 1975, trascorre la sua infanzia a Rignano sull'Arno, dove vive la sua famiglia. Partecipa alle attività di un gruppo scoutistico dell'AGESCI; da amante del calcio e appassionato tifoso della Fiorentina, diventa arbitro, arrivando a dirigere *match* della Seconda Categoria. Frequenta il liceo classico “Dante” a Firenze, dove viene eletto rappresentante degli studenti, successivamente, si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza,

laureandosi nel 1999 con una tesi intitolata *Firenze 1951-1956: la prima esperienza di Giorgio La Pira Sindaco di Firenze*⁶³. Nello stesso anno si sposa con Agnese Landini. Come primo impiego, Matteo Renzi lavora nell'azienda di famiglia, la "Chil s.r.l.", che si occupava di comunicazione e marketing. La sua storia politica, però, inizia ben prima di conseguire il titolo universitario. Già nel 1996, infatti, contribuisce alla creazione dei Comitati Prodi⁶⁴ nella sua regione e, nello stesso anno, si iscrive al Partito Popolare Italiano⁶⁵, diventandone segretario provinciale nel 1999. Il 22 settembre 2001 a Firenze nasce la prima «Margherita unita»⁶⁶, all'interno della quale confluiscono i Popolari, l'Udeur⁶⁷, i DS⁶⁸ e il Rinnovamento Italiano⁶⁹ di Lamberto Dini. Renzi ne diverrà segretario provinciale «per acclamazione»⁷⁰ con il benestare del leader della Margherita, Francesco Rutelli. L'ascesa che lo porterà in dieci anni⁷¹ dalla presidenza della Provincia a quella del Consiglio, inizia due anni dopo - il 7 novembre 2003 - quando viene designato come candidato ufficiale per l'Ulivo nella corsa alla presidenza della Provincia di Firenze. Ottiene questa carica il 13 giugno 2004, raccogliendo il 58,8% dei voti⁷², secondo i dati riportati dal sito ufficiale della Regione Toscana. Sul suo sito personale ufficiale, Renzi afferma: «Durante il suo mandato riduce le tasse in Provincia, taglia i costi dell'Ente e aumenta gli investimenti in cultura e ambiente»⁷³. Provvede a nominare una giunta che, in due anni⁷⁴, riuscirà a raggiungere la parità numerica tra uomini e donne promessa durante la campagna

⁶³ <http://www.matteorenzi.it/chi-sono/>

⁶⁴ Nome con cui erano comunemente noti i *Comitati per l'Italia che vogliamo*, il soggetto politico nato nel centrosinistra per sostenere la candidatura di Romano Prodi a Presidente del Consiglio durante le elezioni politiche del 1996; dopo le elezioni i comitati si riorganizzarono, confluendo nel Movimento per l'Ulivo, prima di entrare a far parte dei Democratici nel 1999.

⁶⁵ Fondato il 22 gennaio 1994 da Mino Martinazzoli, ex segretario della DC nel travagliato periodo che seguì alla crisi e agli insuccessi elettorali della partito a partire dalle elezioni politiche del 1992, il PPI nasce a seguito della fuoriuscita dalla Democrazia Cristiana del gruppo di parlamentari guidati da Pier Ferdinando Casini e Clemente Mastella, che fondarono il CCD.

⁶⁶ D. Vecchi, *L'intoccabile*, Chiarelettere editore srl, Milano, 2014.

⁶⁷ Partito guidato da Clemente Mastella erede dell'UDR di Francesco Cossiga.

⁶⁸ Democratici di Sinistra partito nato dall'esperienza del Partito Democratico della Sinistra a sua volta erede della tradizione politica del Partito Comunista Italiano.

⁶⁹ Partito politico fondato dall'ex Presidente del Consiglio Lamberto Dini con una vocazione centro-moderata e riformista. Attivo tra il 1996 e il 2002.

⁷⁰ D. Vecchi, *L'intoccabile*, Chiarelettere editore srl, Milano, 2014, p. 56.

⁷¹ Giuseppe Matulli, vecchio esponente della Dc toscana, commentò: «Tra dieci anni questo qui o è presidente del Consiglio, o è in carcere».

⁷² http://www.regione.toscana.it/statistiche/dati-statistici/elezioni/-/asset_publisher/6vQYNI057gs2/content/elezioni-amministrative-provinciali-toscana-12-13-giugno-2004;jsessionid=1ACE1AB77D0AE412CC42FC8B9D33E7AF.web-rt-as01-p1?redirect=http%3A%2F%2Fwww.regione.toscana.it%2Fstatistiche%2Fdati-statistici%2Felezioni%3Bjsessionid%3D1ACE1AB77D0AE412CC42FC8B9D33E7AF.web-rt-as01-p1%3Fp_p_id%3D101_INSTANCE_6vQYNI057gs2%26p_p_lifecycle%3D0%26p_p_state%3Dnormal%26p_p_mode%3Dview%26p_p_col_id%3Dcolumn-3%26p_p_col_pos%3D2%26p_p_col_count%3D3

⁷³ <http://www.matteorenzi.it/chi-sono/>

⁷⁴ D. Vecchi, *L'intoccabile*, Chiarelettere editore srl, Milano, 2014.

elettorale. Nel corso di questi cinque anni alla guida della Provincia, Renzi inizia a costruire il suo personaggio politico e a presentarsi a livello nazionale, finché, nel 2008, non deciderà di lanciarsi nella corsa per le primarie del PD⁷⁵ per il ruolo di candidato a sindaco di Firenze.

2.2 Palazzo Vecchio

29 settembre 2008: la vittoria nelle primarie del PD a Firenze, ottenuta utilizzando lo slogan «Se non vinco, vado a casa», sancisce la definitiva affermazione di Renzi all'interno del partito, che riesce a sconfiggere al primo turno il candidato indicato dalla leadership dei Democratici, Michele Ventura⁷⁶, mostrando così la sua capacità di rompere schemi consolidati. Il 40% di preferenze⁷⁷, ottenuto – sembrerebbe – anche con voti degli elettori del centrodestra cui risulta gradito⁷⁸, gli assicura, quindi, la candidatura per la poltrona di Palazzo Vecchio, che riesce a vincere alle amministrative del giugno 2009, dopo aver battuto al ballottaggio il candidato di centrodestra, Giovanni Galli.

Una volta divenuto sindaco, Matteo Renzi prosegue la strategia già utilizzata quando era presidente della Provincia, mantenendo in atto una campagna elettorale permanente, volta ad accrescere il suo profilo a livello nazionale e a creare l'immagine di politico giovane e nuovo rispetto alla classe dirigente del paese, dalla quale intende distinguersi. Due giorni dopo essersi insediato, nomina la propria giunta, che risulta «dimezzata»⁷⁹ rispetto alle precedenti e composta da un numero uguale di uomini e donne, esattamente com'era avvenuto per la giunta provinciale. Diversi nomi della nuova giunta sono gli stessi che avevano ricevuto incarichi nella precedente esperienza del leader fiorentino: un esempio è Luca Lotti, che seguirà poi Renzi anche a palazzo Chigi⁸⁰. Marco Carrai, il «migliore

⁷⁵ Il nuovo partito politico, nato il 14 ottobre 2007 dall'unione tra i DS e la Margherita, come nuovo soggetto politico di rappresentanza del centro-sinistra.

⁷⁶ Vice-sindaco di Firenze negli anni '90 con il PCI e successivamente consigliere regionale per la Toscana con il PDS.

⁷⁷ Matteo Renzi 40,52%, Lapo Pistelli 26,91%, Daniela Lastrì 14,5% e Michele Ventura 12,48%.

⁷⁸ D. Vecchi, *L'intoccabile*, Chiarelettere editore srl, Milano, 2014.

⁷⁹ <http://www.matteorenzi.it/chi-sono/>

⁸⁰ Dal 28 febbraio 2014 è sottosegretario alla presidenza del consiglio con delega all'informazione e comunicazione del Governo e all'editoria.

amico»⁸¹ di Renzi, e sua ombra già dai tempi del PPI, viene nominato, per pochi mesi, consulente del Comune e successivamente amministratore delegato⁸² della Firenze Parcheggio⁸³. Altri nomi sono completamente nuovi, come per esempio Maria Elena Boschi e Francesco Bonifazi, elementi che lo accompagneranno nella sua futura ascesa politica.

Durante la guida del Comune, viene approvato un Piano strutturale a volumi zero che consiste nella possibilità di costruire nuovi edifici, solo a fronte della demolizione di una costruzione già esistente di pari volume: lo scopo di tale provvedimento è quello di impedire l'aumento del volume del patrimonio edilizio cittadino. Le ZTL vengono rese praticabili esclusivamente a veicoli elettrici e viene ampliata l'area pedonale del centro cittadino. Sono, inoltre, aumentati gli investimenti per la scuola, la cultura e il sociale.

I successi⁸⁴ alla guida del Comune contribuiscono ad accrescere la credibilità politica di Renzi a livello nazionale⁸⁵, dandogli modo di compiere il passo successivo della sua carriera, ovvero giungere alla guida della coalizione di centrosinistra. Un primo tentativo lo fa nel 2012, candidandosi alle primarie per la scelta del candidato premier della coalizione che intende presentarsi alle imminenti elezioni politiche sotto il nome di "Italia. Bene comune"⁸⁶. Riuscirà ad arrivare al ballottaggio, poi perduto, con Pier Luigi Bersani. Sconfitto, tornerà a occuparsi della sua città in attesa di una nuova occasione per rilanciarsi.

2.3 La situazione politica italiana: il parlamento dal 2013

Domenica 24 e lunedì 25 febbraio 2013 gli italiani sono chiamati alle urne per rinnovare i due rami del Parlamento. Le elezioni politiche del 2013 sono un evento fondamentale per la carriera politica di Matteo Renzi. Dalle urne, infatti, il risultato uscito sarà quello di un

⁸¹ D. Vecchi, *L'intoccabile*, Chiarelettere editore srl, Milano, 2014, p. 35.

⁸² Incarico che lascerà nell'ottobre 2013.

⁸³ S.p.A. fondata nel 1988 su impulso del comune di Firenze con il compito di gestire le strutture di parcheggio della città.

⁸⁴ Diversi sondaggi del 2010 lo indicano come il sindaco più amato d'Italia e nel 2013 Datamonitor lo piazza al quarto posto tra i sindaci più apprezzati dai propri concittadini con un consenso del 56%.

⁸⁵ Nel dicembre 2010 verrà invitato ad incontrare il leader del PDL Silvio Berlusconi nella sua casa di Arcore.

⁸⁶ Coalizione di centrosinistra composta da PD, Sel, PSI e CD.

Parlamento «ingovernabile»⁸⁷, senza che una parte riesca ad assicurarsi una maggioranza di governo stabile.

Dopo le esperienze del quarto governo, guidato da Silvio Berlusconi, e del successivo “governo tecnico” guidato da Mario Monti, subentrato il 16 novembre 2011 a seguito delle dimissioni presentate dal Cavaliere nello stesso mese, la XVI Legislatura si era chiusa con lo scioglimento anticipato delle Camere da parte dell’allora Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, quattro mesi prima della scadenza naturale. La causa di questa scelta fu la decisione, presa dal Popolo della Libertà, di ritirare il proprio appoggio al “governo tecnico”, causando così le dimissioni del presidente del Consiglio⁸⁸. La campagna elettorale vede, quindi, contrapporsi tre grosse coalizioni: la coalizione di centrodestra, guidata da Silvio Berlusconi, la coalizione di centro, con Mario Monti, e quella di centrosinistra (“Italia. Bene Comune”) di Pierluigi Bersani. Il vero *outsider* di questa corsa è il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo che, come si vedrà, conseguirà un risultato ben al di sopra delle aspettative e che giocherà un ruolo decisivo negli sviluppi della dialettica parlamentare italiana e nella definizione delle maggioranze che sosterranno e sostengono i governi della Legislatura. Separato dalla coalizione di centrosinistra, corre pure Antonio Ingroia con Rivoluzione Civile⁸⁹, che raccoglierà solo 765.000 voti: un pessimo risultato, dato che la lista non riuscirà a superare la soglia di sbarramento posta al 4% per le liste fuori da coalizione⁹⁰. La coalizione di centrosinistra, formata quindi dal Partito Democratico e da Sinistra Ecologia e Libertà⁹¹ e da altre liste minori, si ferma al 30%, arrivando di poco avanti rispetto alla schiera di partiti guidati da Berlusconi, composta da Popolo della Libertà, Fratelli d’Italia⁹², Lega Nord, La Destra e altre otto liste. Grande è il *flop* del centro montiano, che raggiunge appena il 10%, decretando, di fatto, il fallimento della scelta dell’UdC di Casini e di Futuro e Libertà per l’Italia di Gianfranco Fini, di sostenere l’ex

⁸⁷ M. Travaglio, *Viva il Re! Giorgio Napolitano, il presidente che trovò una repubblica e ne fece una monarchia*, Chiarelettere Editore srl, Milano, 2013 cit. pp 365.

⁸⁸http://www.repubblica.it/politica/2012/12/06/news/pdl_astensione_fiducia_monti-48210101/?ref=search

⁸⁹ Lista elettorale fondata dall’ex magistrato Antonio Ingroia composta da diversi partiti e movimenti dell’area della sinistra.

⁹⁰ Per le coalizioni la legge n. 270 del 21 Dicembre 2005 nota come legge Calderoli o Porcellum, prevede una soglia di sbarramento al 10%. I singoli partiti o liste devono ottenere il 4% dei voti, se corrono singolarmente, o il 2% nel caso in cui siano parte di una lista che abbia superato la soglia di sbarramento.

⁹¹ Partito politico della sinistra italiana guidato da Nichi Vendola.

⁹² Erede politico di Alleanza Nazionale nato dalla scissione di un gruppo degli ex membri del partito di Gianfranco Fini dal Popolo della Libertà. Attuale presidente è Giorgia Meloni.

premier. La sorpresa vera è il 25% dei consensi che riesce ad ottenere il Movimento 5Stelle, che risulta il partito più votato in Italia⁹³.

Alla Camera, quindi, il centrosinistra raccoglie il 29,55% grazie al quale gli viene assegnato il premio di maggioranza previsto dalla legge elettorale allora in vigore⁹⁴, che gli consente di occupare 345 seggi e di disporre di un'ampia maggioranza. Il centrodestra, con il 29,18% prende 125 seggi, 109 (25,56%) vengono assegnati ai 5Stelle, 47 (10,56%) a Scelta civica e gli ultimi quattro vanno a liste estere e locali. Rimane completamente esclusa Rivoluzione Civile con il suo 2,25%. Al Senato la situazione risulta assai differente: il centrosinistra totalizza il 31,63%, il centrodestra 30,72%, i 5Stelle 23,79%, il centro 9,13% e, ancora fanalino di coda, Rivoluzione Civile con l'1,79%. In questo caso, poiché la legge elettorale del Senato non prevede l'assegnazione di un premio di maggioranza alla coalizione che ha preso il maggior numero di voti su base nazionale, ma prende in considerazione i risultati delle singole regioni, nessuna coalizione riesce a raggiungere quella metà più uno dei seggi che le consentirebbe di andare al governo da sola. Il centrosinistra riceve 123 seggi, il centrodestra 117, 54 per il Movimento 5Stelle e 19 per Monti⁹⁵. I numeri evidenziano che, sebbene il centrosinistra alla Camera detenga una maggioranza sufficiente a governare autonomamente, al Senato la situazione è tutt'altro che semplice: nessuna coalizione, infatti, potrebbe governare senza ricercare alleanze con altre forze politiche. Questo risultato inatteso - fino a quel momento, infatti, secondo i sondaggi pre-elettorali sembrava certa la vittoria assoluta del centrosinistra - determina uno stallo politico. Questo periodo di *impasse* vede l'elezione, in data 16 marzo 2013, delle presidenze dei due rami del Parlamento, affidate alla deputata Laura Boldrini di SEL e al senatore Pietro Grasso, ex magistrato e neo-eletto del Partito Democratico. Per quanto riguarda quest'ultimo, bisogna sottolineare che, a suo tempo la stampa⁹⁶ ha congetturato che la sua elezione fosse stata resa possibile dal sostegno assicuratosi dai senatori del centro montiano e da alcuni del Movimento 5 Stelle nel segreto dell'urna.

⁹³ Sommando anche la Valle d'Aosta e la circoscrizione estero il partito più votato risulterà il Partito Democratico.

⁹⁴ Legge n. 270 del 21 Dicembre 2005 nota come legge Calderoli

⁹⁵ Tutti i dati citati relativi alle elezioni politiche del 2013 sono stati ripresi dal sito del Ministero dell'Interno nella sezione "Archivio storico delle elezioni" consultabile all'indirizzo <http://elezionistorico.interno.it/index.php>.

⁹⁶ http://www.corriere.it/politica/13_marzo_16/cinque-stelle-elezioni-presidente-senato-m5s_58294038-8e6b-11e2-8e0e-c5b76e411d4a.shtml

Per cercare di trovare una soluzione e creare un governo che abbia una maggioranza parlamentare, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, al termine delle consultazioni di rito, affida, il 22 marzo, un “pre-incarico” all’onorevole Pierluigi Bersani, leader della coalizione di centrosinistra, legato alla verifica de «l’esistenza di un sostegno parlamentare certo»⁹⁷. Il leader del PD spera di riproporre in Senato la stessa formula che ha portato all’elezione di Pietro Grasso, ovvero punta su un appoggio esterno del Movimento 5 Stelle. Le consultazioni durano una settimana, durante la quale avviene anche un incontro in *streaming* tra il premier pre-incaricato ed Enrico Letta da una parte e i portavoce grillini Crimi e Lombardi dall’altra, prima che il leader del PD ritorni al Quirinale, rinunciando di fatto all’incarico, benché la cosa non venga resa immediatamente ufficiale. La situazione rimane pressoché immobile: il governo Monti è ancora in carica fino all’insediamento del successore, una nuova maggioranza di governo non si riesce a formare e intanto si profila il termine del mandato della presidenza della Repubblica, fissato per il 15 maggio 2013. L’elezione del successore di Napolitano scatena una lotta feroce all’interno del Parlamento, riunito in seduta comune sul nome del candidato. Le votazioni iniziano il 18 aprile, con il centrosinistra che punta inizialmente su Franco Marini, nome benvenuto anche dal centrodestra e da Scelta Civica, ma non accettato dall’ala dei democratici guidata da Matteo Renzi; il Movimento 5 Stelle candida Stefano Rodotà, dopo aver indetto una votazione *online* tramite il *blog* di Beppe Grillo. Non riuscendo i grandi partiti ad accordarsi su un nuovo nome, una volta fallita la candidatura di Marini, i primi cinque scrutini andranno a vuoto. Al sesto scrutinio, che avrebbe avuto luogo il 20 aprile, dopo un incontro separato tra il Presidente Napolitano, Berlusconi, Bersani, Monti e alcuni rappresentanti regionali, a seguito della richiesta di un’ampia parte del Parlamento, il Presidente uscente decide di accettare una ricandidatura e viene eletto, raccogliendo ben 738 voti, a fronte dei 217 collezionati dal principale avversario rimasto in corsa, ovvero Stefano Rodotà, ancora sostenuto dal Movimento 5 Stelle. Una volta rieletto, Napolitano affronterà nuovamente la questione di formare un governo, definito di “larghe intese”, volto a ottenere il sostegno sia della coalizione di centrosinistra, sia di quella di centrodestra. L’incarico viene affidato a Enrico Letta, che ottiene la fiducia delle Camere il 29 e il 30 aprile 2013. Il sostegno a questo governo viene garantito principalmente dal Partito Democratico, dal Popolo delle

⁹⁷ Estratto dalla conferenza stampa tenuta dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al termine dell’incontro con l’onorevole Pier Luigi Bersani avvenuto il 22 Marzo 2013.

Libertà e da Scelta Civica, per un totale di 234 seggi al Senato e 457 alla Camera, mentre all'opposizione si schierano il Movimento 5 Stelle, la Lega Nord, Fratelli d'Italia e SEL, sfilatisi, questi ultimi tre, dalle rispettive coalizioni nel momento in cui si prospetta la possibilità di formare un governo di larghe intese. La vita del Governo Letta dura meno di un anno.

2.4 La conquista della segreteria del PD

L'elemento determinante per la caduta del Governo Letta è il cambio di vertice all'interno del Partito Democratico ovvero le elezioni primarie del nuovo segretario del partito. Dopo essere stato battuto da Bersani nel confronto del 2012, Matteo Renzi era tornato ad occuparsi a pieno regime della sua città, preparandosi al successivo appuntamento elettorale: le primarie del Partito Democratico. A seguito della sconfitta subita durante l'elezione del presidente della Repubblica, il segretario del PD, Pier Luigi Bersani, decide di rassegnare le proprie dimissioni con diversi mesi di anticipo rispetto alla scadenza naturale del suo mandato. Al suo posto viene nominato l'11 maggio 2013, come segretario temporaneo, Guglielmo Epifani, il quale si assume il compito di guidare i Democratici fino a che l'assemblea nazionale non abbia trovato un accordo sui tempi e sulle modalità di svolgimento delle primarie del partito. Nel mondo dei *social network*, intanto, imperversa un messaggio semplice e chiaro: «Se ci fosse stato Matteo, avremmo stravinto». È il segnale che, ormai, l'elettorato dei democratici è pronto a sostenere il leader fiorentino. Il 15 ottobre si svolgono le primarie per l'elezione del segretario del Partito Democratico, alle quali si presentano quattro candidati, scesi successivamente a tre dopo il ritiro dalla competizione di Gianni Pittella, deciso ad appoggiare il sindaco di Firenze. Gli altri due sfidanti del leader fiorentino sono Gianni Cuperlo, sostenuto dall'ala bersaniana e dalemiana del partito, e Giuseppe Civati. La vittoria di Renzi con quasi il 68% di preferenze, su un totale di quasi tre milioni di votanti, appare come un vero trionfo, secondo solo al risultato ottenuto da Veltroni nel 2007⁹⁸. Si apre, così, quella che lui stesso, in un *tweet*, avrebbe definito «la fine

⁹⁸ In quell'occasione il leader del centrosinistra ottenne il 76% dei voti.

della sinistra», ma piuttosto «la fine di un gruppo dirigente della sinistra»⁹⁹, di quel gruppo dirigente, ultimo retaggio della Prima Repubblica che, secondo il neo-segretario, è rimasto indietro ed è ormai pronto per essere rottamato da una nuova e più giovane classe dirigente, in grado di comprendere meglio le nuove esigenze del paese. Da segretario, inizialmente rinnova la fiducia propria e del partito al governo Letta¹⁰⁰, salvo poi, a fronte delle crescenti difficoltà in cui si trova il Governo, promuovere un cambio al vertice dell'esecutivo. Infatti, a seguito di una mozione¹⁰¹ presentata il 13 febbraio 2014 dal neo-eletto Segretario alla Direzione Nazionale del Partito Democratico, mozione con la quale si chiedono le dimissioni del Presidente del Consiglio, approvata con 136 voti a favore, 16 contrari e 3 astenuti, Enrico Letta decide di presentare al Presidente Napolitano le sue dimissioni irrevocabili il 14 febbraio dello stesso anno. A questo punto Napolitano decide di affidare l'incarico di formare un nuovo governo a Matteo Renzi, il quale accetta con riserva, salvo poi scioglierla, al termine delle consultazioni¹⁰², il 21 febbraio. Egli entra in carica il giorno successivo, dopo aver giurato, insieme ai nuovi ministri, nelle mani del Presidente della Repubblica¹⁰³ al termine della cerimonia del passaggio delle consegne dal vecchio al nuovo esecutivo a palazzo Chigi.

2.5 Una poltrona a palazzo Chigi

Il 22 febbraio entra quindi in carica il 63° Governo della Repubblica italiana. Matteo Renzi è il Presidente del Consiglio dei ministri più giovane della storia repubblicana. Il suo governo è composto da un misto tra elementi già presenti nell'esecutivo lettiano, come Alfano, confermato al Viminale, Lupi alle Infrastrutture, Beatrice Lorenzin e Dario Franceschini. Altri sono fedelissimi del premier fiorentino: Marianna Madia, Graziano Delrio, Roberta Pinotti, alla Boschi sono affidati i Rapporti con il Parlamento e le Riforme costituzionali, il grande obiettivo che si è posto il nuovo governo. Ancora una volta, centrale

⁹⁹ <http://www.ilpost.it/2013/12/08/renzi-non-fine-sinistra/>.

¹⁰⁰ Sul social network Twitter lancerà dal suo profilo personale il famoso hastag #Enricostaisereno.

¹⁰¹ L'intervento è riportato per iscritto sulla pagina ufficiale del Partito democratico nella sezione "Archivio" all'indirizzo: <https://www.partitodemocratico.it/archivio/renzi-vi-chiedo-di-uscire-dalla-palude-tutti-insieme/>.

¹⁰² Ben nota quella avvenuta in diretta streaming con il leader del Movimento 5 Stelle Beppe Grillo durata una decina di minuti durante i pentastellati hanno rinnovato il loro messaggio di non-collaborazione.

¹⁰³ Così come previsto dall'articolo 93 della Costituzione della Repubblica Italiana.

nella distribuzione dei Ministeri è l'eguaglianza numerica tra uomini e donne¹⁰⁴. Il Ministero del Lavoro viene assegnato a Giuliano Poletti, mentre per l'Economia viene scelto Pier Carlo Padoan, su suggerimento degli uffici della Presidenza della Repubblica. In totale sono sedici i ministri che giurano nelle mani del Presidente della Repubblica.

Come già detto, obiettivo principale del Governo sono le grandi riforme costituzionali, ma non solo: la legge finanziaria del 2015 contenente il noto provvedimento fiscale finalizzato alla riduzione del prelievo fiscale sulle retribuzioni (il *bonus* da 80 euro in busta paga per i redditi più bassi), la riforma del mercato del lavoro con il *Jobs Act*, la riforma della scuola pubblica attraverso il ddl "La buona scuola", la riforma della legge elettorale con l'introduzione del cosiddetto "*Italicum*". Ma lo scoglio più imponente riguarda sicuramente il processo di revisione costituzionale attuato tramite il disegno di legge proposto dal ministro Boschi, il quale, dopo aver superato il processo istituzionale voluto dalla Costituzione ed essere stato approvato dal Parlamento, verrà sottoposto a referendum popolare nell'inverno del 2016¹⁰⁵. In questi anni, alla guida del governo la leadership esercitata da Matteo Renzi è stata oggetto di continui attacchi da parte delle opposizioni: 5 Stelle, Lega Nord, Fratelli d'Italia, Forza Italia, Sel; ma anche all'interno del suo stesso partito si è venuta a creare un'opposizione interna - la cosiddetta minoranza del PD - guidata dalla "vecchia guardia" dei democratici, la quale si è spesso scontrata con le decisioni prese dal segretario-premier. La dimostrazione della leadership che Renzi riesce a esercitare sul partito viene messa alla prova con l'elezione del Presidente della Repubblica nel gennaio 2015, a seguito delle dimissioni del presidente Napolitano: in quell'occasione l'indicazione data al proprio partito verrà seguita rigorosamente. Prime tre votazioni: scheda bianca e vittoria del proprio candidato, Sergio Mattarella, al quarto scrutinio.

¹⁰⁴ Si tratta del governo con il maggior numero di donne, ben 8, presenti come ministri.

¹⁰⁵ La riforma costituzionale Renzi-Boschi approvata il 12 aprile 2016 verrà sottoposta a referendum popolare, come previsto dall'articolo 138 della Costituzione secondo cui è possibile richiedere una consultazione popolare nel caso in cui la legge di revisione costituzionale non sia stata approvata con una maggioranza pari o superiore ai due terzi dei componenti delle due Camere. La richiesta di referendum può essere presentata, entro tre mesi dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della legge, da un quinto dei membri di una Camera, da cinquecentomila elettori o cinque Consigli Regionali. Per un più approfondito esame della vicenda si rimanda al testo G. Crainz, C. Fusaro, *Aggiornare la Costituzione*, Donzelli Editore, 2016.

Capitolo terzo

Il leader Matteo Renzi

3.1 Un figlio della Seconda Repubblica

Da quanto detto nel precedente capitolo, emerge chiaramente il fatto che Matteo Renzi può essere considerato a tutti gli effetti un “figlio” politico della Seconda Repubblica. Nel 1994, infatti, quando il giovane Matteo si presenta al seggio elettorale per esercitare il suo diritto di voto, per la prima volta nella storia repubblicana sulla scheda elettorale non compaiono né lo scudo crociato della DC, né la falce e il martello del PCI. Nel 1996, uno dei suoi primi impegni in ambito politico è proprio quello di collaborare alla promozione di un leader - Romano Prodi - alla guida della coalizione di centrosinistra che si oppone a Silvio Berlusconi. All'interno della sinistra italiana sono stati diversi i tentativi di leaderizzazione¹⁰⁶: Prodi, con la coalizione dell'Ulivo nel 1996 e dell'Unione nel 2006,

¹⁰⁶A.Galimberti, *Il metodo Renzi*, Armando Editore, Roma, 2015, cap. 3.

Veltroni con la nascita del Partito Democratico. Questi tentativi, però, sono abortiti rapidamente a causa di una sotterranea e «viscerale» avversione alla leaderizzazione dei due blocchi che vanno a formare il centrosinistra, quello popolare-democristiano e quello comunista. Questo anti-leaderismo è il frutto di quella tradizione politica, ereditata dalla sinistra italiana della Seconda Repubblica, che era propria della Democrazia Cristiana e del Partito Comunista. Entrambi questi partiti, infatti, hanno sì prodotto delle figure guida di elevata caratura, quali quelle di De Gasperi, Moro, Togliatti e Berlinguer ma, in ognuno di questi casi, pur essendo questi dei leader indiscussi, «non mettevano mai in ombra il partito»¹⁰⁷, nonostante operassero in maniera differente: il leader del PCI lo era, di fatto, “a vita” e la sua grandezza rifletteva quella del partito¹⁰⁸; nella DC il leader emergeva, come è stato detto nel primo capitolo, in seguito al confronto tra le diverse correnti del partito. Si trattava di leader a disposizione del partito e non, viceversa, di partiti che sostenevano il leader¹⁰⁹. Altro elemento da tenere in considerazione quando si parla di avversione - per il centrosinistra della Seconda Repubblica - alla leaderizzazione, è rappresentato dal nemico politico con cui questo andava a misurarsi, ovvero il leader per eccellenza, Silvio Berlusconi. L’idea di emulare il sistema berlusconiano di leadership viene rifiutata in favore della creazione di un’«*élite oligarchica*»¹¹⁰ che demonizza il leader-capo solo al comando¹¹¹. Matteo Renzi è figlio di questa tradizione politica ma, come detto, è l’ultimo dei suoi figli, colui che non ha vissuto - sempre politicamente parlando - la vecchia stagione politica. È il figlio ribelle, colui che non accetta questa imposizione da parte degli anziani genitori, troppo legati alla tradizione e al passato da cui non si sono mai realmente separati. Da questa ribellione viene fuori il leader Renzi decisionista, a volte vorace, plebiscitario, mediatico, disinibito fino all’arroganza: una novità completa all’interno del PD. Il confronto con Pier Luigi Bersani durante le primarie del 2012 è l’emblema della differenza tra il vecchio e il nuovo stile della sinistra: laddove Bersani risulta pacato, Renzi è dinamico; il

¹⁰⁷ A. Galimberti, *Il metodo Renzi*, Armando Editore, Roma, 2015, p. 106.

¹⁰⁸ Ivi.

¹⁰⁹ G. Pasquino, *Partiti, personalizzazione, primarie*, «Comunicazione Politica», Mulino, n. 1, 2009.

¹¹⁰ B. Manin, *Principi del governo Rappresentativo*, Mulino, Bologna, 2010.

¹¹¹ Da qui anche la scelta della sinistra di non presentare il nome del candidato all’interno dei propri simboli elettorali, a differenza dei partiti di centrodestra. Unica eccezione fu Walter Veltroni durante la campagna elettorale per le elezioni politiche nel 2008; in quell’occasione sotto il simbolo del Partito Democratico venne posto il nome del candidato presidente del Consiglio dei Ministri.

linguaggio del romagnolo è pesante¹¹², mentre quello del fiorentino risulta più colloquiale. L'unico tra i leader a non avere il proprio nome nel logo del partito durante la campagna elettorale per le elezioni politiche del 2013, Bersani conferma ancora una volta l'avversione del centrosinistra per la personalizzazione. La risposta di Renzi arriva attraverso uno dei discorsi tenuti durante la Leopolda 2013, "Diamo un nome al futuro" ed è semplice e diretta: «Leadership non è una parolaccia»¹¹³. Renzi spiega più approfonditamente il suo pensiero racchiuso all'interno di quella breve, ma efficace, frase riportata all'interno del suo ultimo libro *Oltre la Rottamazione*, utilizzando una metafora ciclistica: il leader, «l'uomo solo al comando va a vincere perché si fa aiutare dalla squadra. E, al momento opportuno trova la forza di staccare il gruppo. [...] è la storia di una squadra compatta che lancia il suo leader [...] che va a vincere»¹¹⁴. Lo scontro con l'*establishment* dei democratici risulta inevitabile. Si tratta di un vero scontro tra generazioni, il cui scopo non è solo l'ascesa di un singolo, ma un rinnovamento dell'intera classe dirigente del partito. Creare «una leadership nuova, non una nuova leadership»¹¹⁵: e, per riuscirci, questo figlio ribelle sfrutterà uno strumento messogli a disposizione da quella stessa vecchia classe dirigente che intende "rottamare". Le primarie sono, infatti, lo strumento che permetterà l'ascesa politica di Matteo Renzi: grazie alle primarie è diventato sindaco di Firenze; tramite le primarie ha potuto sfidare Bersani nel 2012 per la guida della coalizione di centrosinistra, entrando nel panorama politico nazionale; ultima in ordine cronologico è la vittoria alle primarie per il ruolo di segretario del Partito Democratico.

Nate come metodo di selezione dei candidati negli Stati Uniti, le primarie si sono diffuse in Italia soprattutto grazie alle scelte fatte dal centrosinistra che ne ha fatto uno strumento, oltre che di selezione, di legittimazione popolare e di mobilitazione, come spiegato da Marco Valbruzzi¹¹⁶ in un'intervista¹¹⁷ rilasciata ad Alberto Galimberti. Il perché questa forma di legittimazione non si sia sviluppata all'interno dell'area di centrodestra del panorama politico italiano è spiegato dalla presenza, in quell'area, di un leader indiscusso, ovvero

¹¹² Le ben note metafore bersaniane, sulle quali Maurizio Crozza ha incentrato la sua imitazione caricaturale dell'ex segretario del PD.

¹¹³ <https://www.youtube.com/watch?v=xldgGAUE4dY>

¹¹⁴ M. Renzi, *Oltre la rottamazione*, Mondadori, Milano, 2013.

¹¹⁵ A. Galimberti, *Il metodo Renzi*, Armando Editore, Roma, 2015, p. 112.

¹¹⁶ Ricercatore all'Istituto Universitario Europeo. Esperto di elezioni primarie, ha scritto due saggi sull'argomento: *Primarie. Partecipazione e leadership* e *Primarie per il sindaco. Partiti, candidati, elettori*.

¹¹⁷ A. Galimberti, *Il metodo Renzi*, Armando Editore, Roma, 2015.

Silvio Berlusconi. Nel centrosinistra, invece, questa modalità di selezione del leader ha il compito di selezionare e, quindi, di rafforzare una leadership - che viene quindi a fondarsi sul consenso diretto dei militanti e degli elettori - la quale, a differenza di quanto avveniva nello schieramento opposto, era stata quanto mai debole e precaria.

3.2 Carisma e comunicazione

Se le primarie sono state il grimaldello con cui Renzi ha scardinato i tradizionali meccanismi interni al Partito Democratico, esse non bastano a spiegare il perché della rapida ascesa del leader fiorentino. Esse rappresentano, in ottica weberiana, lo strumento di affermazione del “leader carismatico”, in quanto fonte di legittimazione per il leader da parte del gruppo sociale di riferimento, come spiegato nello sviluppo del primo capitolo. Parte fondamentale all’interno del percorso seguito da Renzi verso la sua affermazione come leader l’ha avuta senz’altro la sua grande capacità espressiva, basata su uno stile di comunicazione completamente nuovo rispetto al passato del centrosinistra. Il suo linguaggio, infatti, si adatta perfettamente al nuovo panorama politico che, come analizzato nel primo capitolo, si fonda ormai sul concetto di teledemocrazia¹¹⁸. Comunicazione *pop*, politica come spettacolo, sono elementi nuovi e innovativi rispetto al linguaggio «soporifero e autoreferenziale *sinistrese* parlato dalla rottamata classe dirigente del Pd»¹¹⁹. Un linguaggio semplice, giovanile, per certi versi elementare, che rifiuta il vecchio *politichese* e che per Renzi risulta naturale e non costruito, come invece per altri leader della sinistra, «costretti ad una rincorsa continua per sopravvivere al tempo della politica spettacolo»¹²⁰. Lui nasce *pop* e gode quindi di un notevole vantaggio rispetto ai suoi avversari. La sua abilità nel gestire questo linguaggio e sapersi muovere all’interno di questo nuovo schema comunicativo viene alla luce attraverso un’attenta commistione di metafore sportive e richiami alla letteratura più popolare tra le giovani generazioni, attraverso i quali veicola il suo messaggio. Quindi, diventare segretario del

¹¹⁸ F. C. Arterton, *Teledemocracy. Can technology protect democracy?*, SAGE Publications, Newbury Park, California, 1987.

¹¹⁹ A. Galimberti, *Il metodo Renzi*, Armando Editore, Roma, 2015, p. 13.

¹²⁰ Ivi, p. 33.

partito si trasforma in "essere il capitano della squadra di calcio", il leader e la sua squadra si tramutano in un *team* di ciclisti, che si appresta a compiere la volata finale; dialoghi tratti da *Il Signore degli Anelli* di J.R.R. Tolkien vengono mescolati al messaggio sulla gentilezza, lanciato dal premio Nobel per la pace Aung San SuuKyi. Il tutto viene portato al pubblico tramite i mezzi di comunicazione tradizionali, dibattiti televisivi o pubblicazione di libri, ma soprattutto sfruttando i mezzi delle nuove generazioni: i *social network* con Twitter¹²¹ e Facebook in testa. Altro luogo all'interno del quale «comunicazione *pop* e politica spettacolo trovano piena cittadinanza»¹²² sono gli "incontri di persone", come Renzi stesso li definisce, conosciuti con il nome di "Leopolda", nome ispirato al luogo dove avvengono questi eventi: la prima stazione ferroviaria costruita a Firenze, ora adibita a spazio per eventi e manifestazioni. Dal 2010 sono state cinque le "Leopolde", una per anno, ognuna con un tema differente. La funzione politica è ben precisa: «creare un elettorato alternativo a quello tradizionale del Pd»¹²³. Le porte sono aperte a tutti coloro che vogliono partecipare, anche se non appartenenti all'elettorato di centrosinistra. Semplicità, familiarità e leggerezza contraddistinguono ancora una volta il linguaggio utilizzato per esprimere il pensiero politico del leader fiorentino.

3.3 Il messaggio politico

Tre sono i termini principali che connotano il pensiero e l'azione di Matteo Renzi, sui quali si fondano il suo messaggio e il suo programma politico: "rottamazione", della vecchia classe politica; "decisionismo", che esprime attraverso un continuo riferimento alla necessità di "fare"; "rapidità", cioè non solo "fare" ma "fare immediatamente". Per quanto riguarda la rottamazione, il termine sta ad indicare quel ricambio generazionale che lui stesso definisce «un fatto naturale, normale, biologico»¹²⁴. La critica mossa alla classe dirigente italiana, e in particolare a quella del centrosinistra, è quella di aver «sprecato il

¹²¹ Per un approfondimento dettagliato riguardo l'uso che Renzi fa di Twitter, si veda S. Bentivegna, *A colpi di Tweet. La politica in prima persona*, il Mulino, Bologna, 2015.

¹²² Galimberti, *Il metodo Renzi*, Armando Editore, Roma, 2015, p. 22.

¹²³ Ibidem.

¹²⁴ M. Renzi, *Tra De Gasperi e gli U2. I trentenni e il futuro*, Giunti Editore, Firenze, 2006, p. 27.

proprio colpo in canna»¹²⁵. Ora c'è bisogno di un cambio alla guida del paese, di una nuova generazione che si deve imporre lottando contro la precedente: «A Firenze la nuova generazione non ha chiesto il permesso. Ha vinto le primarie, ha vinto la sfida elettorale e adesso governa»¹²⁶. Ventura identifica questa prima fase come “il passato e la sfida generazionale”¹²⁷, che coincide con l'uso della retorica giovanile e che sarà caratteristica fondamentale del messaggio renziano fino alla sfida alle primarie del 2012 perse contro Bersani. Da quel momento si entrerà in una fase successiva, battezzata da Renzi stesso come “Oltre la rottamazione”¹²⁸: vengono smessi i panni dell'*outsider* anti-politico, per indossare quelli di pretendente alla guida del centrosinistra: «Adesso che la rottamazione è riuscita voglio essere il primo a dire basta con la rottamazione. [...] Noi vogliamo cambiare l'Italia, non cambiare l'anagrafe»¹²⁹. Si entra, quindi, nel secondo termine ovvero il “decisionismo”, il costante riferimento alla necessità di “fare”, agire, decidere. Ciò comporta una netta divisione all'interno del panorama politico tra due ben distinte categorie: “quelli che fanno” e “quelli che non fanno”. Si arriva così alla seconda fase identificata da Ventura, ovvero è giunto il momento di cambiare il mondo per «costruire il futuro»¹³⁰. Questo cambiamento viene, però, ostacolato da quella parte di politica che si riunisce nella categoria del “non fare” e che immediatamente viene identificato - ancora una volta ritorna il linguaggio *pop* - con il termine *gufi*¹³¹: «un frenatore e un seminatore di tristezza»¹³²; non solo politici, ma anche *gufi professori*, *gufi brontoloni*, *gufi indovini*. Siamo all'interno del terzo stadio circoscritto da Ventura¹³³. L'esistenza di questi avversari, di questi *gufi*, comporta una “sfida”¹³⁴, che può essere vinta solo tramite il “decisionismo”¹³⁵. Ma “fare” non basta, se non si “fa adesso”: entra in campo il fattore tempo, «un'ossessione»¹³⁶, scandita attraverso il linguaggio con i vari “cento giorni”, “passo dopo passo” e “mille giorni”. Un crono

¹²⁵ M. Renzi, *Fuori!*, Rizzoli, Milano, 2011, p. 186.

¹²⁶ Ivi, p. 185.

¹²⁷ S. Ventura, *Renzi & Co. Il racconto dell'era nuova*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli, 2010, p. 18.

¹²⁸ Titolo del suo libro edito da Mondadori nel 2013.

¹²⁹ M. Renzi, *Oltre la Rottamazione*, Mondadori, Milano, 2013, p. 7.

¹³⁰ S. Ventura, *Renzi & Co. Il racconto dell'era nuova*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli, 2010, p. 19.

¹³¹ Espressione gergale utilizzata in riferimento a qualcuno che intende, intenzionalmente, portare sfortuna.

¹³² M. Damilano, *La repubblica del selfie*, Rizzoli, Milano, 2015, p. 224.

¹³³ “I nemici del cambiamento (e di Renzi)” S. Ventura, *Renzi & Co. Il racconto dell'era nuova*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli, 2010, p. 24.

¹³⁴ Ivi, p. 26.

¹³⁵ “Un nuovo stile di governo: decidere e ad ognuno il suo mestiere” Ivi, p. 29.

¹³⁶ M. Damilano, *La repubblica del selfie*, Rizzoli, Milano, 2015.

programma fitto di date, scadenze, urgenza: “per cambiare, bisogna correre”¹³⁷, perché se è vero che l’Italia ha tutte le carte in regola per poter ricominciare a crescere e rivendicare un ruolo di primo piano a livello europeo, è necessario che questo “nuovo miracolo italiano”¹³⁸ avvenga immediatamente. Renzi, quindi, intende presentarsi come l’ultima opportunità per il Paese. «La nostra vittoria rappresenta l’ultima occasione per cambiare. Da oggi non esistono più alibi. Gli italiani non ce la ridanno più la *chance* di cambiare l’Italia»¹³⁹.

3.4 Il “Giglio Magico”

Ogni leader ha intorno a sé una piccola squadra di fedelissimi, una cerchia ristretta di persone sulle quali contare e con le quali può condividere le proprie scelte e decisioni. Matteo Renzi non fa eccezione: «Non c’è niente di male a circondarsi di persone di fiducia, è normale» afferma lui stesso, come riportato da Vecchi¹⁴⁰. Si tratta però, ed è bene sottolinearlo, sempre di comprimari, sostenitori, sempre pronti a supportare e consigliare il loro leader, ma senza mai sostituirsi a lui nell’esercizio del potere decisionale. Sia Damilano, sia Ventura sono concordi nel mettere in evidenza questo aspetto: «L’unico abilitato a intervenire a nome di Renzi è Renzi»¹⁴¹e «Il racconto del governo ha un protagonista assoluto,[...]: Matteo Renzi»¹⁴². Il nucleo di quello che è stato giornalmisticamente definito il “giglio magico”, con chiara allusione al simbolo della città di Firenze, capoluogo della regione dalla quale provengono Renzi e la maggior parte dei suoi fedelissimi, è composto da Marco Carrai, Luca Lotti, Maria Elena Boschi e Filippo Sensi. L’importanza del ruolo che queste figure ricoprono nella storia politica del “rottamatore” è sottolineata dall’ampio numero di riferimenti che i commentatori dell’azione politica di Renzi hanno loro riservato. Marco Carrai, che si autodefinisce il «migliore amico»¹⁴³ del leader fiorentino, ha senz’altro ricoperto un ruolo di grande importanza per la carriera politica dell’amico. Facoltoso imprenditore, abile manager, dispone di una rete di

¹³⁷ S. Ventura, *Renzi & Co. Il racconto dell’era nuova*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli, 2010, p. 31.

¹³⁸ Ivi, p. 36.

¹³⁹ Estratto dal discorso tenuto da Matteo Renzi dopo la vittoria delle primarie del Partito Democratico nel 2013.

¹⁴⁰ D. Vecchi, *Il prezzo del potere*, Chiarelettere, Milano, 2016, pp. 37-38.

¹⁴¹ M. Damilano, *La repubblica del selfie*, Rizzoli, Milano, 2015, p. 201.

¹⁴² S. Ventura, *Renzi & Co. Il racconto dell’era nuova*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli, 2010, p. 95.

¹⁴³ D. Vecchi, *L’intoccabile. Matteo Renzi. La vera storia*, Chiarelettere, Milano, 2016, p. 35.

conoscenze di grande importanza, comprendente banchieri, politici e imprenditori, sia stranieri, sia italiani. Il suo compito? Trovare finanziamenti e organizzare raccolte di fondi da destinare all'attività politica di Renzi. Il risultato ottenuto attraverso la gestione delle varie associazioni di finanziamento - Link, Festina lente, Big Bang/Open - e l'organizzazione delle cene di raccolta fondi, è stimato, dal 2007 al 2013, in una cifra intorno ai tre milioni di euro¹⁴⁴. Ha ricoperto anche incarichi pubblici di secondo piano, come la già citata guida, in qualità di amministratore delegato, della Firenze Parcheggi SpA. Altro seguace di vecchia data di Renzi è Luca Lotti, con il quale condivide la passione calcistica. Dopo essersi conosciuti all'interno del mondo scoutistico, Lotti decide di seguire l'amico durante la sua avventura nella Margherita finendo per diventarne un "inseparabile": capo dello staff nel 2004, durante il periodo in cui Renzi è presidente della Provincia; responsabile della segreteria del sindaco dopo l'insediamento a Palazzo Vecchio nel 2009; responsabile dell'organizzazione e coordinatore della segreteria del Partito Democratico dopo l'elezione del leader fiorentino a segretario; sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei Ministri nel 2014, dopo l'insediamento di Renzi a palazzo Chigi¹⁴⁵. Filippo Sensi ricopre il ruolo di *spin doctor* di Renzi, dopo la sua nomina a presidente del Consiglio. Ex portavoce del Partito Democratico, diventa poi capo ufficio stampa del Governo. Il riconoscimento del suo indispensabile lavoro, destinato a rimanere il più delle volte dietro le quinte, viene spesso tributato dal premier attraverso alcuni scherzosi riferimenti, come ad esempio: «Vedo la faccia scura di Sensi, forse questo non dovevo dirlo»¹⁴⁶ o anche «E anche questo l'ho detto, così Sensi è contento»¹⁴⁷. Maria Elena Boschi entra nella squadra di Renzi dopo la vittoria delle elezioni amministrative per il Comune di Firenze. Aretina di nascita, ma trasferita in giovane età a Firenze per completare gli studi universitari, ricopre un ruolo di importanza cruciale all'interno del Governo Renzi: ministro per le Riforme e per i Rapporti con il Parlamento. Il fatto che Renzi le abbia affidato un incarico così rilevante, data la centralità che rivestono le riforme istituzionali nell'agenda del governo, a cominciare dalla legge elettorale - il famoso *Italicum* - e dalla riforma costituzionale Renzi-Boschi, rivela la «grande vicinanza e fiducia»¹⁴⁸ che il presidente del Consiglio ha nei suoi

¹⁴⁴ Ivi, p. 36.

¹⁴⁵ Ivi, pp. 124-125.

¹⁴⁶ Il riferimento è alla conferenza stampa di Matteo Renzi a Palazzo Chigi, 29 agosto 2014.

¹⁴⁷ Il riferimento è alla trasmissione televisiva *In Onda*, 13 agosto 2014.

¹⁴⁸ S. Ventura, *Renzi & Co. Il racconto dell'era nuova*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli, 2010, p. 73.

confronti. La Boschi rappresenta la narratrice più pacata del “racconto” renziano, risultando più accurata e moderata, meno polemica e aggressiva del leader, senza comunque discostarsi dalla linea politica del presidente del Consiglio. A questo nucleo di fedelissimi si affianca una più ampia cerchia di persone, che ruotano intorno alla figura del *premier*. Alcuni ricoprono incarichi di governo, altri all’interno del Partito Democratico: Debora Serracchiani, presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia e vice-segretario del Partito Democratico; Lorenzo Guerini, sostenitore di Renzi già dal 2012¹⁴⁹, prima portavoce della segreteria del partito e poi vicesegretario dal giugno 2014; Marianna Madia, ministro per la Semplificazione e la Pubblica Amministrazione, inizialmente parte della corrente veltroniana, entrata a far parte della segreteria nazionale del Pd successivamente all’elezione di Renzi a segretario del partito; Federica Mogherini, prima ministro degli Esteri del governo Renzi, in seguito nominata Alto Rappresentante UE per la Politica Estera e la Sicurezza; Graziano Delrio, il quale ha seguito un percorso politico simile a quello del leader fiorentino.

Fuori da questo gruppo, ma con un ruolo comunque decisivo nella storia politica di Renzi è Denis Verdini. Toscano anche lui e fedelissimo storico di Silvio Berlusconi, sarebbe stato proprio lui, mentre ricopriva il ruolo di coordinatore regionale di Forza Italia in Toscana, a presentare Renzi al Cavaliere nel marzo 2005. «Non è dei nostri, ma è in gamba, è uno bravo»¹⁵⁰: queste le parole con cui lo avrebbe introdotto. Il suo debole per Renzi viene ancora alla luce nel 2008, quando, in piena corsa per le primarie del Pd per la candidatura a sindaco di Firenze, Verdini esprime la sua ammirazione: «Renzi è uno in grado di rompere gli schemi»¹⁵¹, aprendo poi la porta alla possibilità di una futura collaborazione: «Oggi è un candidato del Pd: ma se poi di là saltasse tutto e si facesse un percorso insieme, non escludo nulla»¹⁵². Seguendo l’aspirazione di avere il fiorentino arruolato tra le fila del centrodestra, Verdini «partecipa alla discussione per la stesura del documento *La rosa tricolore, un progetto per vincere le elezioni politiche 2013*»¹⁵³, all’interno del quale viene delineato un progetto politico, mai realizzato, incentrato proprio sulla candidatura di Renzi alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Il piano prevedeva che quest’ultimo si presentasse

¹⁴⁹ S. Ventura, *Renzi & Co. Il racconto dell’era nuova*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli, 2010, p. 101.

¹⁵⁰ D. Vecchi, *L’intoccabile. Matteo Renzi. La vera storia*, Chiarelettere, Milano, 2016, p. 24.

¹⁵¹ Ivi, p. 26.

¹⁵² Ibidem.

¹⁵³ Ivi, p. 29.

alle elezioni politiche del 2013 come leader alla guida di una propria lista, separata dal Partito Democratico, aprendosi a possibili alleanze con chiunque avrebbe condiviso il suo programma «preventivamente concordato»¹⁵⁴. Ciò gli avrebbe assicurato il sostegno della coalizione di centrodestra, oltre che, grazie alle sue doti di leadership, di quella parte di elettorato del Pd già sostenitrice del fiorentino. Verdini assume, poi, un ruolo di grande importanza, nel momento in cui viene nominato il Governo Renzi, in quanto prima promotore e sostenitore del Patto del Nazzareno e successivamente sostenitore diretto del Governo, attraverso il suo gruppo parlamentare, ALA, formato da diversi senatori fuoriusciti da Forza Italia.

¹⁵⁴*La rosa tricolore, un progetto per vincere le elezioni politiche 2013.*

CONCLUSIONI

Lo scopo di questa ricerca è quello di analizzare l'evoluzione del concetto di leadership politica e la figura del leader politico nel sistema politico italiano dal 1946 ad oggi. Partendo, quindi, da un'analisi della figura del leader e dal ruolo che ricopre all'interno dei sistemi democratici al variare del potere dei partiti politici, si è descritto un percorso che ha visto il potere del leader crescere sempre più con l'indebolirsi del potere del sistema partitico, fino ad arrivare, nel periodo contemporaneo, ad una supremazia dei leader rispetto ai partiti, determinata dallo sviluppo della "teledemocrazia" teorizzata da Areton. Partendo dalle definizioni di Max Weber della leadership, in particolare quella di leadership carismatica, si è evidenziato come questa formulazione necessitasse di un ulteriore sviluppo che eliminasse quella sfumatura autocratica che mal si adattava ai sistemi democratici occidentali. Sviluppo che trova concretezza nella teoria della democrazia personalizzata proposta da Cavalli negli anni '80. Lo sviluppo dei media, la già citata "teledemocrazia", ha contribuito a rendere sempre più centrale la figura del leader (politico) carismatico. L'ascesa e l'affermarsi di Matteo Renzi, Presidente del Consiglio in carica nonché Segretario del maggiore partito politico italiano, rappresenta il prodotto di una serie di processi che, come viene spiegato nel lavoro, ha visto il progressivo indebolimento dei partiti politici italiani tradizionali, protagonisti della contesa politica del dopoguerra

all'inizio degli anni '90, la nascita di nuove forme di aggregazione del consenso politico e, come tratto comune, il rafforzarsi del ruolo e della figura dei leader politici come protagonisti della scena politica. La capacità comunicativa di Renzi, il suo essere *pop*, lo portano ad incarnare il prototipo di leader carismatico teorizzato da Max Weber. Peraltro, lo schieramento di centrodestra ha accettato il ruolo preponderante dei leader all'interno dei vari partiti – Berlusconi in Forza Italia, in misura più contenuta Fini in Alleanza Nazionale e lo stesso Bossi per la Lega Nord – quello di centrosinistra continua, soprattutto nel caso del Partito Democratico ad essere ancora legato alla consuetudine di affidarsi ad un gruppo dirigente predominante rispetto al leader. La sfida di Renzi, prima ancora che con i propri avversari politici, è stata quella di riuscire ad imporsi all'interno del proprio partito, scardinando quella tradizionale avversione verso la leadership e la personalizzazione della politica. L'Italia attraversa un momento di grave crisi, sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista politico: i cittadini sono fiaccati dalla crisi economica e hanno perso fiducia nei confronti delle istituzioni e dei partiti che dovrebbero rappresentarli, ma che appaiono, agli elettori-spettatori, formati da individui più dediti ai propri interessi personali che al bene della comunità e del Paese. Questo clima di totale sfiducia nei confronti della classe politica italiana consente a Renzi di emergere, grazie al suo messaggio politico: la vecchia classe politica ha fallito. C'è bisogno di una nuova generazione che “rotti” la precedente per prenderne il posto. Giovane e nuovo, grande comunicatore, riesce ad imporsi sulla scena politica, rendendosi protagonista di questo processo di rinnovamento della classe dirigente e riuscendo a raccogliere intorno a sé un largo consenso.

Un novello Berlusconi?

Non è intenzione del presente lavoro dare una valutazione su quanto il leader Renzi assomigli al leader Berlusconi. Ai fini dello studio della leadership e della sua evoluzione all'interno della politica italiana, tuttavia, bisogna evidenziare alcuni elementi di contatto tra i due. Berlusconi è il primo, tra i leader italiani, a sfruttare appieno le potenzialità che la nuova “teledemocrazia” offre. Grazie a quest'intuizione, il processo di personalizzazione della leadership compie un passo decisivo lungo il percorso iniziato dal leader socialista

Bettino Craxi. Matteo Renzi si ispira sotto certi aspetti al Cavaliere, ne emula, in alcuni tratti, il modello di leadership, trapiantandolo nell'area di centrosinistra. Incarna il "nuovo" della politica, «Matteo Renzi rappresenta, sotto questo profilo, il "Berlusconi di sinistra" che la sinistra non ha mai avuto, negli ultimi vent'anni»¹⁵⁵. Le sue caratteristiche politiche lo rendono apprezzabile sia dagli elettori di centrosinistra, sia da una parte di quelli schierati con il centrodestra. Il coincidere di alcune idee politiche dei due leader ha reso possibile il noto Patto del Nazareno, un accordo che prevedeva una collaborazione tra le due parti con l'obiettivo di varare una nuova legge elettorale, l'*Italicum*, che sostituisse la precedente legge Calderoli, o *Porcellum*, dichiarata parzialmente incostituzionale dalla sentenza della Corte Costituzionale con la sentenza 1/2014¹⁵⁶ del 4 dicembre 2014. Altro punto compreso dall'accordo stipulato, aveva come oggetto una serie di riforme costituzionali, volte a superare il bicameralismo perfetto, riformare il titolo V della Costituzione. Il Patto del Nazareno è stato rotto da Silvio Berlusconi all'indomani dell'elezione di Sergio Mattarella come nuovo Presidente della Repubblica.

Maturazione della leadership?

L'analisi proposta non contempla una valutazione di merito circa l'azione politica di Matteo Renzi. Unico scopo è quello di delineare i caratteri della sua leadership evidenziandone i punti che lo identificano come leader moderno in un sistema democratico e quelli che lo differenziano dai suoi predecessori. Il risultato finale è quello di una figura che pare coincidere con il modello di leader carismatico teorizzato da Max Weber, calato all'interno di un contesto di "teledemocrazia", reso possibile dalle innovazioni tecnologiche. In questo momento la vita politica di Renzi ha raggiunto il suo apice con la nomina a guida dell'esecutivo nazionale; il quesito che rimane irrisolto è se questo modello di leadership, così difficilmente imposto all'interno del suo schieramento politico, riuscirà ad essere duraturo, potrà essere riproposto in futuro o se, una volta terminata la sua carriera politica, si

¹⁵⁵ Fabio Bordignon su <http://www.demos.it/a00961.php>.

¹⁵⁶ <http://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?anno=2014&numero=1>

tornerà ad un modello incentrato su una leadership collettiva di partito più forte rispetto al leader stesso.

BIBLIOGRAFIA

- D. Allegranti, *The Boy*, Marsilio Editori, Venezia, 2014.
- F. C. Arterton, *Teledemocracy. Can technology protect democracy?*, SAGE Publications, Newbury Park, California, 1987.
- M. Calise, *Il partito personale, i due corpi del leader*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2010.
- L. Cavalli, *Il capo carismatico. Per una sociologia weberiana della leadership*, il Mulino, Bologna, 1981.
- L. Cavalli, *Carisma e tirannide nel secolo XX. Il caso di Hitler*, il Mulino, Bologna, 1982.
- L. Cavalli, *Plebiscitary Democracy in the West: the Socialist case in Italy*, Centro di Sociologia Politica, Firenze, 1984, paper n. 1.
- L. Cavalli, *Carisma. La qualità straordinaria del leader*, Laterza, Roma-Bari, 1992.
- V. Capperucci, *Il partito dei cattolici*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli, 2010.
- S. Colarizzi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago. Craxi, il partito socialista e la crisi della Repubblica*, Laterza, Roma-Bari, 2006.
- S. Colarizzi, *Storia politica della Repubblica*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2011.
- S. Colarizzi, M. Gervasoni, *La tela di Penelope*, Editori Laterza, 2014.
- G. Crainz, C. Fusaro, *Aggiornare la Costituzione*, Donzelli Editore, 2016.
- M. Damilano, *La repubblica del selfie*, Rizzoli, Milano, 2015.
- E. De Blasio, M. Hibberd, M. Higgins, M. Sorice, *La leadership politica*, Carrocci editore, Roma, 2012.
- C. De Gaulle, *Le fil de l'épée*, Paris, 1932.
- M. Duverger, *Quelle opposition?*, Le Monde, 21 ottobre 1970.
- S. Fabbrini, *Il Principe democratico*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1999.
- S. Fabbrini, *Addomesticare il Principe. Perché i leader contano e come controllarli*, Marsilio Editori, Venezia, 2011.
- G. Ferrara, *Il royal baby*, Rizzoli, Milano, 2015.
- A. Galimberti, *Il metodo Renzi*, Armando Editore, Roma, 2015.
- G. Galli, *I Partiti Politici Italiani*, Rizzoli, Milano, 1991.

- M. Gervasoni, A. Ungari, a cura di, *Due Repubbliche*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli, 2014.
- M. Lazar, *La democrazia alla prova*, Editori Laterza, 2007.
- B. Manin, *Principi del governo Rappresentativo*, Mulino, Bologna, 2010.
- G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, Marsilio, Venezia, 2013.
- G. Pasquino, *Partiti, personalizzazione, primarie*, «Comunicazione Politica», Mulino, n. 1, 2009.
- P. Pombeni, *Partiti e sistemi politici nella storia contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 1994.
- P. Pombeni, *Il problema storico della "leadership" politica*, «Ricerca di storia politica», n. 3, 2002.
- M. Renzi, *Tra De Gasperi e gli U2. I trentenni e il futuro*, Giunti Editore, Firenze, 2006
- M. Renzi, *Fuori!*, Rizzoli, Milano, 2011.
- M. Renzi, *Stil Novo*, Rizzoli, Milano, 2012.
- M. Renzi, *Oltre la rottamazione*, Mondadori, Milano, 2013.
- M. Travaglio, *Viva il Re! Giorgio Napolitano, il presidente che trovò una repubblica e ne fece una monarchia*, Chiarelettere Editore srl, Milano, 2013.
- S. Ventura, *Renzi & Co. Il racconto dell'era nuova*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli, 2010.
- D. Vecchi, *L'intoccabile*, Chiarelettere editore srl, Milano, 2014.
- D. Vecchi, *Il prezzo del potere*, Chiarelettere, Milano, 2016.
- M. Weber, *Wirtschaft und Gesellschaft*, Mohr, Tubinga, 1922.

SITOGRAFIA

<http://ssre05.educanet2.ch/info/it/programma/index.htm>[http://ssre05.educanet2.ch/info/pdf/ Present/Quaglino%20Gian%20Piero%20-%20Luci%20e%20ombre%20\(inconscie\)%20della%20Leadership.pdf](http://ssre05.educanet2.ch/info/pdf/Present/Quaglino%20Gian%20Piero%20-%20Luci%20e%20ombre%20(inconscie)%20della%20Leadership.pdf)[http://www.treccani.it/ enciclopedia/leadership_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/leadership_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/)

http://www.repubblica.it/politica/2012/12/06/news/pdl_astensione_fiducia_monti-48210101/?ref=search

<http://www.fupress.com/archivio/pdf/2256.pdf>

http://www.corriere.it/politica/13_marzo_16/cinque-stelle-elezioni-presidente-senato-m5s_58294038-8e6b-11e2-8e0e-c5b76e411d4a.shtml

<http://www.matteorenzi.it/chi-sono/>

<http://www.matteorenzi.it/chi-sono/>

http://www.regione.toscana.it/statistiche/dati-statistici/elezioni/-/asset_publisher/6vQYNI057gs2/content/elezioni-amministrative-provinciali-toscana-12-13-giugno-2004;jsessionId=1ACE1AB77D0AE412CC42FC8B9D33E7AF.web-rt-as01-p1?redirect=http%3A%2F%2Fwww.regione.toscana.it%2Fstatistiche%2Fdati-statistici%2Felezioni%3BsessionId%3D1ACE1AB77D0AE412CC42FC8B9D33E7AF.web-rt-as01-p1%3Fp_p_id%3D101_INSTANCE_6vQYNI057gs2%26p_p_lifecycle%3D0%26p_p_state%3Dnormal%26p_p_mode%3Dview%26p_p_col_id%3Dcolumn-3%26p_p_col_pos%3D2%26p_p_col_count%3D3

<http://elezionistorico.interno.it/index.php>

http://www.corriere.it/politica/13_marzo_16/cinque-stelle-elezioni-presidente-senato-m5s_58294038-8e6b-11e2-8e0e-c5b76e411d4a.shtml

[http://www.ilpost.it/2013/12/08/renzi-non-fine-sinistra/.](http://www.ilpost.it/2013/12/08/renzi-non-fine-sinistra/)

<https://www.partitodemocratico.it/archivio/renzi-vi-chiedo-di-uscire-dalla-palude-tutti-insieme/>.

<https://www.youtube.com/watch?v=xldgGAUE4dY>

<http://www.demos.it/a00961.php>.

<http://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?anno=2014&numero=1>

The democratic leadership

The case of Matteo Renzi

The word “leader” derives from the old Saxon word *leiden*, which was used to translate the Latin word *ducere*. Peter Drucker gave a basic definition of the word “leader”: the leader is the one who has followers. So a leader is someone who practices the leadership. Pombeni agrees with the definition given by Drucker, but he adds that the leadership can be practiced also by “something” (for example, it can be practiced by an institution). The first author who studied the more particular notion of political leadership was Max Weber. His study started from the analysis of the concept of power. He distinguished three types of power:

- 1) the traditional power: it is based on the sacredness of the leader;
- 2) the charismatic power: it is based on the authority of the persons, which comes from the social group of reference;
- 3) the rational-legal power: it is a kind of impersonal power, characteristic of the modern State.

Within the weberian analysis, the concept of charisma is essential. The charismatic leader finds approval directly from the people. But even dictatorial figures, like Mussolini or Hitler, can be included in this category. In the '80 Luciano Cavalli proposed a new theory, called *custom democracy*. According to this theory, the leader becomes the subject that can place himself above the different parts and take care of the public interests.

The modern democracies are based on the role that political parties play within the institutions. Weber gave a definition of political party as an institution meant to attend public affairs as a channel for regulating the political obligations.

The analysis of the history of the Italian Republic shows how the relationship between the leader and the political party evolved over the time. During the First Republic, the power of the parties, and the power of the groups inside them, reduced the role of the leaders as a guide. But in the last years of the First Republic and during the Second Republic, the power of the parties went slowly declining. On the contrary, the role of the leaders strengthened also because of the spread of new media and the development of what Areton defines “teledemocracy”. In this new scenario will highlight leaders like Bettino Craxi, Silvio Berlusconi and Matteo Renzi.

Matteo Renzi was born in Rignano sull’Arno on January 11, 1975 and he started his political career with the Popular Party in 1996. His first relevant assignment was the presidency of the province of Firenze in 2003. In June 2009 he was elected mayor of Firenze, supported by the Democratic Party, after a strong confrontation with the ruling class of the party. Afterwards, in 2014, he won the primaries for the assignment of secretary of the Democratic Party. At last he was appointed president of the Council of the Ministers by the President of the Republic, Giorgio Napolitano, on February 22, 2014.

The rapid rise of Matteo Renzi as leader of the Democratic Party is due to several elements. The first is his political message: the first step of his political agenda is *rottamare* (to scrap) the old political class. People are tired of the old class of politicians, who have ruled the Country for so many years and with such a poor outcome. There is a new generation of politicians, who claims the guide of the Country. This message is presented to the people through a new method of political communication, made by the use of social networks and a simple and easy language. No surprise that his first opponents are, then, the members of the

Democratic Party establishment. To win this first “battle”, Renzi uses the primaries. This system was introduced in Italy, copying the US experience, as a selection system of the ruling class of the party based, on the consensus of the voters. The winner of this competition is usually the most charismatic leader in the struggle for leadership. Matteo Renzi fought and won his battle inside his party and became its leader.

Then, after becoming the leader of the executive of government, Renzi has changed his message: after the scrapping of the old class of politicians, now it is the time to change and reform the Country; so, it is the time to “do”. To do the reforms the Country needs, in order to come out from the economic and political crisis. To accomplish this program, the leader Matteo Renzi needs the support of a team, called the “Giglio Magico”, formed by trustworthy persons who can help him, but don’t replace him. The most influential members of this team are: Maria Elena Boschi, Marco Carrai, Luca Lotti and Filippo Sensi.